

Progetto diocesano  
per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi





**PROGETTO DIOCESANO**  
PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA  
DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

Cammino da 0 a 18 anni

NOVEMBRE 2015





GIUSEPPE ORLANDONI  
VESCOVO DI SENIGALLIA

*In ossequio al mandato del Sinodo Diocesano, che sollecitava la Chiesa diocesana ad elaborare un progetto per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in vista di un rinnovamento dell'annuncio del Vangelo alle categorie più piccole della nostra comunità (cfr Libro del Sinodo, 250), viene qui presentato e promulgato il testo che contiene le linee di fondo e alcune indicazioni pratiche che dovranno orientare la catechesi di tali soggetti.*

*Gli orientamenti pastorali di questo documento sono il frutto di riflessioni, esperienze, e sperimentazioni compiute nella nostra comunità diocesana, tenendo anche conto del piano pastorale decennale (2010-2020) della Conferenza Episcopale Italiana "Educare alla vita buona del Vangelo". Ritengo pertanto opportuno offrire il presente progetto alla nostra Chiesa particolare con l'intento di favorire la comunione diocesana circa il cammino di iniziazione cristiana dei piccoli e dei ragazzi e la conseguente celebrazione dei sacramenti.*

*Nutro la fiducia che anche questo strumento pastorale venga accolto dalle parrocchie e da tutte le realtà ecclesiali della Diocesi con l'attenzione e la docilità che esso merita.*

*Il Signore continui a operare le sue meraviglie in mezzo a noi e ringiovanire la sua Chiesa donandole sempre nuovi figli.*

Senigallia. 4 ottobre 2015, Festa di San Francesco.

  
vescovo



# Introduzione

## 1. La fede nel territorio della Diocesi

Il cammino sinodale della nostra Diocesi di Senigallia ci invita a guardare al mondo con rinnovata speranza e fiducia. La nostra Chiesa si sente responsabile dell'annuncio del Vangelo di Cristo agli uomini di questo tempo. Il suo sguardo vuole respingere il pessimismo e la paura e cerca di essere benevolo e accogliente verso ogni persona, perché tale è lo sguardo del suo Signore sull'umanità: pieno di amore e misericordia.

Nello stesso tempo la nostra Chiesa di Senigallia riconosce anche le profonde trasformazioni in atto nella vita e nella cultura delle persone del suo territorio. Emergono nuovi problemi e nuove sfide per la trasmissione della fede, che richiedono una risposta generosa e creativa da parte di tutti i credenti, affinché l'annuncio del Vangelo possa incarnarsi anche oggi.

La trasmissione della fede non avviene più automaticamente come nel passato, quando la si respirava in famiglia e nella società civile. "Nel complesso anche il contesto sociale della Diocesi di Senigallia sta vivendo un processo di secolarizzazione ed è sempre meno cristiano" (*Libro del Sinodo*, 244). Anche se è ancora abbastanza alta la richiesta da parte dei genitori dei sacramenti per i propri figli, nella vita sociale e familiare i ragazzi raramente incontrano la dimensione della fede. Spesso nei giovani si forma l'idea che la religiosità non sia essenziale per la vita; infatti il mondo adulto trasmette il messaggio che la fede sia una sorta di "favola per bambini"

a cui da grandi non si crede più o non si dà importanza. In effetti per molti cristiani l'esperienza di fede non è l'incontro con Cristo vivo che trasforma e ispira tutta la vita, ma un sentimento privato, una buona ispirazione, un'etica. Questo tipo di fede non affascina i giovani e non regge di fronte alle sfide e alle critiche avanzate dalla cultura contemporanea.

Tuttavia vi sono anche segnali incoraggianti. Nel nostro mondo dominato dal consumo, dalla tecnica e dall'interconnessione virtuale, emerge anche l'insopprimibile desiderio di spiritualità, di senso e di relazioni autentiche. La crisi che attraversa a più livelli la società occidentale, segnata da ingiustizia, violenza, irrazionalità, mostra il fallimento del mito del progresso e dell'autosalvezza. A questa umanità disorientata e assetata di senso la Chiesa non offre ricette etiche o politiche; essa ha da offrire l'annuncio di sempre – detto magari con linguaggi nuovi – l'annuncio che inonda il cuore umano della gioia traboccante (*Evangelii Gaudium*, 5) di cui ogni cristiano fa continuamente esperienza. Si tratta dell'annuncio dell'amore sconvolgente di Cristo crocifisso e risorto, che è capace di trasformare dall'interno la vita dei singoli e della società.

Pertanto come ha affermato il Sinodo "la Chiesa che è in Senigallia legge l'attuale contesto socioculturale come appello alla propria conversione e come tempo favorevole per l'annuncio. Guardando in prospettiva quanto è già in atto, nel prossimo futuro l'adesione a Cristo ed alla Chiesa sarà caratterizzata sempre più da libertà e consapevolezza; la fede non sarà un dato scontato e dovuto alla nascita in un determinato contesto sociale, ma la libera adesione alla persona di Gesù, vero Dio e vero uomo, testimoniata dalla comunità dei credenti" (*Libro del Sinodo*, 245).

È dunque centrale la dimensione della libertà personale: l'incontro con Cristo non passerà più attraverso un'appartenenza sociologica o culturale; non si realizzerà a partire dalle vecchie consuetudini pedagogiche o morali che ancora hanno



un certo peso nella catechesi del nostro territorio. L'adesione a Cristo si potrà realizzare attraverso una nuova opera di evangelizzazione e di annuncio che innerverà tutta la pastorale e in particolare i percorsi di catechesi per l'Iniziazione Cristiana (IC) dei fanciulli.

## 2. Perché il progetto

La Chiesa italiana, e anche la nostra Chiesa di Senigallia, viene da decenni di sperimentazioni in ambito catechistico, che hanno apportato interessanti contributi nell'ottica del rinnovamento pedagogico e dell'adeguamento alle direttive conciliari. Di fronte alla continua trasformazione del quadro sociale e culturale non è più opportuno procedere indefinitamente con sperimentazioni frammentarie e poco uniformi sul territorio, le quali indeboliscono la proposta stessa e contribuiscono a disorientare fedeli e pastori.

A questo proposito il percorso sinodale da poco concluso ha evidenziato la necessità di un cambiamento, anzi di una vera conversione pastorale delle nostre comunità, in particolare in relazione alla trasmissione della fede. Questo rinnovamento non si improvvisa, ma va pensato e progettato insieme. Il progetto catechistico diocesano è una parte importante di questa trasformazione missionaria della nostra Chiesa. Esso è auspicato a più riprese anche dal documento *Incontriamo Gesù*, in particolare al n. 54: "È necessario che in tutte le Diocesi – magari anche attraverso una riflessione regionale e uno scambio tra Chiese confinanti – si prosegua o si dia avvio ad una progettazione ampia che coinvolga le parrocchie in una proposta uniforme e attui un rinnovamento reale e corale".

Il progetto ha un obiettivo alto, perché "si tratta non solo di cambiare le tecniche di annuncio, ma soprattutto la mentalità e l'impostazione pastorale della comunità, chiamata a trasmettere la fede passando sempre più dalla 'sacramen-

talizzazione' alla evangelizzazione. Capita, infatti, che a volte l'annuncio segua una logica di tipo 'contrattuale': si partecipa ad una serie di incontri per poi avere in cambio il sacramento, senza che questo comporti necessariamente l'aver realmente incontrato Cristo vivo e presente nella Sua Chiesa. L'annuncio della fede dovrebbe introdurre le persone in un cammino che le porti a riconoscere Gesù come il Signore, coinvolgendole in percorsi umanamente e spiritualmente significativi, in uno stile di libertà e di dono da condividere (cfr 1Gv 1,1-4) per rendere più ricca di senso, di valore e di gioia l'esistenza" (*Libro del Sinodo*, 247)."

Per questi motivi l'ispirazione del progetto si richiama al catecumenato e dunque si struttura attraverso le fasi di prima evangelizzazione, catechesi, celebrazione dei sacramenti e mistagogia. Il Sinodo ha evidenziato la necessità di questo progetto catechistico diocesano per l'IC dei fanciulli e dei ragazzi e ha delineato anche altre caratteristiche che questo dovrà avere (*Libro del Sinodo*, 250):

- a. un cammino che non dia per scontata e presupposta la fede, ma si preoccupi di generarla;
- b. un cammino fortemente integrato tra Parola, rito e vita, scandito da tappe progressive e segnato da diversi passaggi;
- c. un cammino che abbia un'intrinseca dimensione comunitaria ed ecclesiale, coinvolgendo gli adulti della comunità, in particolare le famiglie, e che sviluppi un'educazione globale alla vita cristiana, senza limitarsi al momento dottrinale o sacramentale;
- d. un cammino che privilegi i ritmi di crescita, di scoperta e di graduale maturazione della fede dei singoli fanciulli, superando la consueta suddivisione per età o classe scolastica e che adotti metodologie e strumenti nuovi, più vicini all'esperienza quotidiana dei ragazzi, diversi da quelli tradizionali e scolastici;
- e. un cammino che tenga conto degli itinerari differenziati.

Per dare significato ed efficacia a questo rinnovamento, non si può partire dalla catechesi ai bambini di 6/7anni né si può continuare a considerare la catechesi dei fanciulli in modo frammentario ed episodico, collegandola alla preparazione immediata ai tre sacramenti dell'IC. Occorre invece proporre un progetto unitario a partire dal sacramento del Battesimo dei fanciulli, momento fondante dell'ampio percorso dell'IC. Fin dal Battesimo si potrà avviare l'accompagnamento cordiale delle famiglie dei bambini battezzati da parte della comunità cristiana; accompagnamento che, con diverse modalità, continuerà nel tempo della catechesi, in quello della celebrazione degli altri due sacramenti e in quello della mistagogia. Infatti è ormai appurato che la catechesi dei fanciulli deve necessariamente coinvolgere in modo intenso anche i loro genitori.

### 3. Cosa è l'iniziazione cristiana

La comunità cristiana è feconda quando trasmette ciò che ha ricevuto, genera alla fede coloro che hanno accolto l'annuncio ed aiuta a rispondere all'iniziativa di Dio che ama per primo. Questa "tradizione" si realizza attraverso l'IC che "è un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore" (*Incontriamo Gesù*, Glossario a cura dell'UCN). Durante il tempo della IC "il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna ad una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa" (UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 7).

Dunque non tutta la catechesi è iniziazione, ma quest'ultima si colloca all'inizio dell'esistenza cristiana, parte dall'accoglienza dell'annuncio ed è il tempo della scelta, dell'accoglien-

za delle esigenze del Vangelo, della conversione di mentalità, atteggiamenti e comportamenti, della introduzione nella vita della Chiesa. Essendo un percorso di cambiamento, di conversione, che conduce a una nuova identità ed apre a una nuova vita in Cristo, essa richiede un adeguato spazio di tempo per interiorizzare il messaggio, per acquisire abitudini, per maturare nuovi valori che orientino le scelte di vita.

Ovviamente si può parlare di IC anche in relazione agli adulti che, accolto l'annuncio cristiano, fanno richiesta del Battesimo; per questi esiste già un progetto di catechesi in Diocesi. Il presente progetto riguarda invece gli itinerari di catechesi per l'IC dei fanciulli e dei ragazzi, per i quali il tempo di iniziazione va dalla nascita, quando l'azione pastorale si rivolge ai genitori, fino al compimento della maggiore età, con un coinvolgimento progressivo del ragazzo, parallelamente alla sua crescita umana.

Terminata l'IC con la sua ultima fase che è la catechesi mistagogica, è necessaria un'attività permanente di catechesi e formazione per accompagnare i cristiani adulti nella fede.

#### 4. Due scelte necessarie: la famiglia e la comunità cristiana

Tra i soggetti fondamentali nella trasmissione della fede vi è prima di tutto la famiglia, dove il bambino vive concretamente il rapporto di fiducia attraverso l'esperienza dell'amore e della tenerezza dei propri genitori; nascere e crescere nell'accoglienza e nella speranza crea quel terreno fertile e adatto a credere in Qualcuno, ad accogliere il dono della fede. Anche le famiglie che sono segnate da ferite e tensioni restano il primo ambito nel quale l'essere umano vive una fondamentale esperienza di Dio.

La famiglia deve essere aiutata a riappropriarsi del proprio ruolo nel comunicare la fede. La parrocchia deve diventare un aiuto, un supporto, un luogo di verifica e di accoglienza

di questa fede. In sostanza si tratta di passare dal catechismo come responsabilità della parrocchia nella persona dei catechisti, all'annuncio della fede come impegno in primo luogo delle famiglie con il sostegno di tutta la comunità cristiana.

Il coinvolgimento di tutta la famiglia nella trasmissione della fede ai piccoli ha un valore speciale per gli stessi genitori che in questo modo potranno essi stessi riscoprire e approfondire la loro scelta cristiana. Ovviamente a seconda dell'età dei bambini e dei ragazzi il coinvolgimento della famiglia assume forme differenti. È evidente che un adolescente ha bisogno di uscire dal cerchio dei legami famigliari, per vivere la sua esperienza di fede in ambiti più ampi: il gruppo, la parrocchia, la Diocesi.

Per quanto detto tutta la comunità cristiana ha un ruolo fondamentale nel cammino di IC accanto alla famiglia dei ragazzi. A tale riguardo è bene che nella parrocchia si superi la tradizionale suddivisione per età e per settori, favorendo sempre più occasioni di incontro e di dialogo tra le diverse generazioni nelle quali possa realizzarsi la narrazione della fede vissuta dalle persone. Tutti i cristiani devono diventare visibili e presenti nel cammino di fede dei bambini e ragazzi.

Infatti i ragazzi di oggi hanno bisogno di incontrare nella comunità modelli credibili di adulti, ma nel loro cammino attuale incontrano pochi di questi testimoni. Si tratta dunque di passare dal catechismo come scuola a una catechesi come esperienza di gruppo e di vita ecclesiale.

In questo modo tutta la comunità parrocchiale crescerà nello stile familiare che consente di creare le condizioni ideali per il cammino di IC dei piccoli. D'altra parte il legame che intercorre tra la famiglia e la comunità parrocchiale è vitale e reciproco: nella misura in cui ogni famiglia educa i figli alla fede, la comunità parrocchiale è viva, ricca e sempre nuova, ma se la parrocchia non custodisce e nutre spiritualmente la famiglia nella dimensione comunitaria, essa rischia di inari-

dirsi nella fede e di isolarsi (Cfr *Libro del Sinodo*, 251). La parrocchia sarà in grado di avere questo ruolo nell'IC dei bambini e ragazzi se i suoi membri riscopriranno la Domenica come giorno del Signore, giorno della comunità e giorno della fede. L'Eucaristia celebrata nel giorno del Signore è il cuore della vita della comunità e il centro di irradiazione della sua missione. Infatti occorre anche passare da una parrocchia centripeta ad una parrocchia missionaria, che mira a incontrare tutti. La parrocchia è un'istituzione sorta con un intento missionario: raggiungere gli uomini e le donne là dove essi vivono. Questa natura missionaria della parrocchia non è abbastanza presente al giorno di oggi.

Quindi proporre cammini di catechesi in questo tempo, nel nostro territorio significa anche passare da una comunità che cura "chi viene" ad una comunità capace di andare incontro a tutti, di raggiungere anche i "lontani" e di accompagnare ciascuno, qualunque sia il suo passo, nel cammino della fede.

## 5. Lo stile

L'evangelizzazione non è solo questione di contenuti e tecniche di annuncio: è anche questione di stile. Anzi, quest'ultimo spesso veicola il messaggio in modo più efficace delle parole. Riprendendo l'insegnamento di Paolo VI (*Evangelii Nuntiandi*, 21), i Vescovi italiani ci ricordano che "il dialogo leale, l'ascolto e l'accoglienza ospitale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede – oppure desiderano riscoprire e rinnovare l'adesione al messaggio cristiano – si collocano già pienamente nel quadro dell'annuncio, ed anzi ne costituiscono la necessaria premessa" (*Incontriamo Gesù*, 20). Lo stile dell'evangelizzazione è dunque quello del dialogo, dell'ascolto, dell'accompagnamento cordiale e fraterno, che al momento opportuno diviene annuncio di Cristo crocifisso e risorto come Verità che illumina di senso tutta la vita.

Non esiste una reale evangelizzazione che non passi attraverso una relazione caratterizzata da fiducia reciproca. Ma per instaurare questo tipo di relazione occorre il tempo della conoscenza e dell'accoglienza. Il catechista non sarà tanto un maestro ma, prima di tutto un fratello e un compagno nel viaggio della vita. Questo stile di accoglienza reciproca è imprescindibile soprattutto quando si vogliono coinvolgere gli adulti nel percorso di fede. Infatti non ci si può dimenticare che l'adulto ha già una ricca esperienza di vita, che non può essere ignorata quando lo si incontra. La sua esperienza e la sua storia vanno piuttosto valorizzate, perché anche quando non fanno riferimento in modo esplicito alla dimensione della fede, in ogni vicenda umana è già presente in modo misterioso Cristo e ogni percorso umano trova la sua pienezza nell'incontro vivo con lui.

Pertanto lo stile dei catechisti, e di tutta la comunità cristiana, dovrà guardarsi dall'essere giudicante. Lo sguardo e le parole siano sempre accoglienti; gli atteggiamenti improntati a simpatia e comprensione. Inoltre gli adulti non siano mai considerati semplici destinatari passivi di un insegnamento, ma capaci di apportare essi stessi il loro contributo al cammino della comunità: sarà importantissimo valorizzare la loro esperienza di adulti e di genitori; solo se si realizza questa accoglienza si potrà proporre loro il messaggio cristiano come via per rendere piena, bella e ricca di senso l'esistenza.

Un'altra caratteristica fondamentale dello stile dell'annuncio la ricorda con insistenza Papa Francesco: è la gioia. Si tratta della gioia che scaturisce dall'incontro personale con l'amore di Dio in Cristo; essa è dono di Dio e non può essere prodotta artificialmente in nessun altro modo. L'evangelizzatore deve sempre riportare al centro del proprio cuore la sua personale esperienza di salvezza e misericordia, realizzata nell'incontro personale con il Signore Gesù (Cfr. *Evangelii Gaudium*, 3). Questa gioia è diffusiva e coinvolge altri, non è

affrettata, ma sincera e profonda: anche nelle circostanze più dure della vita essa rimane “come spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto” (*Evangelii Gaudium*, 6).

In questo senso l’annuncio e la catechesi non si realizzano solo attraverso la dinamica dell’insegnamento, ma soprattutto attraverso quella della testimonianza; e la testimonianza non viene solo dai singoli, ma ancor più dalla comunità dei credenti che, guidata dai suoi pastori, vive la vita nuova nella grazia e nella luce dell’amore di Dio.

## 6. Come si articola il progetto

Il progetto diocesano per la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi si articola in 4 capitoli che descrivono le 4 fasi del percorso proposto ai ragazzi e alle loro famiglie. Resta fuori da questo progetto la catechesi per l’IC degli adulti e quella per la formazione permanente del cristiano.

Di seguito sono brevemente elencati e descritti i 4 capitoli di cui si compone il progetto.

- 1) *La pastorale battesimale*. Riguarda l’annuncio, la catechesi e l’accompagnamento rivolto ai genitori a partire dai mesi di gravidanza fino al battesimo del bambino.
- 2) *La pastorale post-battesimale*. In questo periodo continua l’accompagnamento e la catechesi ai genitori e al bambino, fino circa ai 6-7 anni di età.
- 3) *La catechesi dei ragazzi dai 7 ai 13 anni*. All’interno di questo periodo si colloca la Prima comunione dei fanciulli e verso la fine del periodo la celebrazione della Confermazione. Si tratta della catechesi tradizionale che va rinnovata nelle forme e nei metodi e inserita nel più ampio contesto del progetto.
- 4) *La catechesi mistagogica* per il completamento della IC (circa dai 14 ai 18 anni).



## 7. Modi e tempi di attuazione

La situazione delle parrocchie della nostra Diocesi è diversificata, pertanto l'attuazione piena del progetto richiederà tempi più o meno lunghi a seconda della realtà parrocchiale. In ogni caso tutte le comunità possono fin da subito iniziare ad avviare il rinnovamento proposto.

Per tutti il primo passo è la conoscenza e comprensione di questo progetto, a partire dal Consiglio Pastorale Parrocchiale che dovrà dedicare a ciò alcuni incontri. In questa prima fase di conoscenza è bene coinvolgere anche i catechisti e i genitori dei ragazzi. Il primo obiettivo da raggiungere è che tutta la comunità assimili le indicazioni operative del progetto catechistico e lo stile di annuncio della fede che esso suggerisce.

Anche associazioni, gruppi, movimenti e oratori saranno coinvolti, perché si possa coordinare la loro attività con le indicazioni del progetto. Già nella sua stesura sono stati consultati educatori di Azione Cattolica e operatori di Pastorale Giovanile, in particolare per le parti riguardanti la fascia di età dei ragazzi e degli adolescenti (mistagogia). Tuttavia è necessario realizzare un ulteriore coinvolgimento in ogni parrocchia e unità pastorale, perché nella situazione concreta si possa definire quale sia il contributo che le diverse realtà possono offrire ai percorsi di annuncio e di catechesi.

L'accoglienza e l'attuazione del presente progetto rende necessaria anche la formazione dei catechisti accompagnatori degli adulti e dei fanciulli. Sarà cura sia dell'Ufficio Catechistico Diocesano, in collaborazione con gli altri uffici diocesani, sia delle singole parrocchie e unità pastorali curare la formazione iniziale e permanente degli operatori coinvolti.



Luca Signorelli, *Gesù e San Giovanni Battista*, Arcevia - Chiesa di San Medardo

# La pastorale battesimale

## L'IDENTITÀ CRISTIANA

Siamo una Chiesa di credenti battezzati, in cui il Battesimo nei primi mesi di vita costituisce la forma più diffusa d'iniziazione; si è Chiesa, perché si è iniziati a partire dal Battesimo. L'identità cristiana è, infatti, un'identità battesimale: alla radice c'è questo dono ricevuto da Dio nella Chiesa, che chiede il sì dell'uomo e di essere accolto e vissuto in libertà. Nel Battesimo la vita stessa del Figlio di Dio è infusa dallo Spirito nel nostro cuore e trasfigura, portandola in pienezza di realizzazione, la vita umana ricevuta dai genitori. Il Battesimo, insieme alla Confermazione e all'Eucaristia, concorre a "costituire" il cristiano. I tre sacramenti sono così intimamente tra loro congiunti e portano i fedeli alla maturità cristiana.

## 1. IL PERCHÉ DELLA PASTORALE BATTESIMALE

### 1.1. La domanda

La nascita di un figlio rappresenta ancora uno dei pochi fatti della vita che provoca emozioni e sentimenti profondi. Rende le persone più sensibili, più capaci di interrogarsi sul senso e sui perché fondamentali dell'esistenza ("da dove vengo?", "dove vado?"...). Nella nostra diocesi, come in tutta Italia, il Battesimo è richiesto ancora dalla maggioranza dei genitori, a prescindere dal proprio stato di vita (sposati anche

solo civilmente, divorziati, conviventi...). Per lo più è fatta da genitori che sentono profondamente le forti emozioni che stanno vivendo e che li pongono di fronte a qualcosa di grande e misterioso, che ha un'indubbia dimensione religiosa.

Questa richiesta è un'eredità felice del passato, che merita di essere positivamente accolta e valorizzata per la sua valenza sacramentale, evangelizzatrice e missionaria.

## 1.2. Occasione di evangelizzazione

Oggi non è più possibile neanche pensare che la richiesta del Battesimo per i figli da parte delle famiglie unite nel sacramento del matrimonio e "vicine" alla Chiesa, comporti sempre la conoscenza in profondità di questo sacramento e la consapevolezza di che cosa significhi accompagnare la crescita nella fede del bambino battezzato, attraverso una testimonianza coerente di vita. L'alternativa, però, non è il rifiuto del Battesimo o un suo differimento a chissà quando. È importante, invece, cogliere questa grande opportunità per annunciare il Vangelo, accogliere la domanda sincera, anche se poco approfondita, dei genitori e farsi carico di un loro accompagnamento prima e dopo il Battesimo.

I genitori, chiedendo alla Chiesa questo dono, in un certo senso vogliono farsi aiutare da qualcuno a comprenderlo e a trasmetterlo. Questo "qualcuno" è la comunità cristiana tutta, a partire dal parroco, dai presbiteri, dai diaconi, dai catechisti e dalle famiglie incaricate di questo ministero. Di fatto i genitori domandano alle parrocchie di spalancare la porta e di accogliere il proprio figlio in una famiglia più grande, di prendersene cura insieme e di accompagnare nel tempo la sua crescita nella fede con la testimonianza, i sacramenti, la preghiera, la catechesi.

Prendere coscienza di questo chiede una profonda conversione pastorale. Se è vero, infatti, che c'è un difetto di consapevolezza dei genitori riguardo al sacramento richiesto (mo-

tivazioni deboli, di tradizione, d'appartenenza sociologica), c'è un altrettanto grande difetto di consapevolezza nella comunità cristiana sulle forme della generazione alla fede e sulle sue responsabilità.

Per dare significato ed efficacia a questa pastorale non basta decidere di prendere in considerazione maggiormente il Battesimo dei neonati, ma occorrerà compiere una scelta fondamentale nella direzione di una pastorale d'evangelizzazione, che veda come protagonista la famiglia e colga il Battesimo come momento fondante, ma non unico, nel più ampio percorso dell'iniziazione cristiana, a cui deve seguire da subito l'accompagnamento, la catechesi e, nel tempo, la celebrazione degli altri due sacramenti.

## 2. PENSARE LA PASTORALE BATTESIMALE

### 2.1. Promuovere uno stile d'accoglienza, ascolto, accompagnamento

*“Da un'esperienza di ascolto, di accompagnamento, di annuncio, non si esce indenni. Questo incontro, con Gesù e con l'altro, ha la capacità di far rinascere ogni volta. È la Chiesa che battezza, ed è nel suo grembo che nascono i nuovi cristiani. La Chiesa è al tempo stesso madre e nuovamente figlia, generata anch'essa al momento che genera nuovi figli”.*

(Enzo Biemmi, *Il secondo annuncio*, ed. EDB)

L'attesa del figlio e la preparazione al Battesimo, sono un tempo forte per i genitori che, di norma, apprezzano la vicinanza della comunità cristiana espressa dal sacerdote e dai catechisti. La comunità, a sua volta, dà testimonianza del valore della vita accogliendo in modo adeguato questa nuova creatura e i suoi genitori.

I vescovi ci ricordano che l'adulto, oggi, si lascia coinvol-

gere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita, soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo.

Sarà un accompagnamento, quello rivolto ai genitori, capace di promuovere ed abilitare un cammino di fede adulta, che consentirà agli stessi di sentire la comunità sensibile e propositiva, anche in riferimento ai temi educativi per la crescita del proprio figlio. Sarà poi, in seguito, un accompagnamento rivolto anche ai piccoli, perché avvertano la ricchezza della fede e l'appartenenza alla comunità.

## 2.2. Riscoprire il senso comunitario del Battesimo

*“La Chiesa condivide con i genitori la responsabilità della scelta di battezzare i bambini e di educarli cristianamente. Tuttavia, essa avverte l'esigenza e il dovere di dialogare con i genitori per aiutarli a maturare la volontà di battezzare come vera scelta di fede. La comunità che ascolta i genitori ha il dovere di annunciare loro il messaggio della Chiesa e di aiutarli perché l'ambiente familiare diventi sempre più aperto alla fede e all'amore”. (“Lasciate che i bambini vengano a me”, 72-73)*

Il Battesimo è la porta d'ingresso nella Chiesa. Con il Battesimo la Chiesa madre genera i suoi figli alla vita di fede, li fa diventare suoi membri e si assume l'impegno di nutrirli, educarli nella fede insieme ai genitori. I bambini, impossibilitati ad esprimere un atto di fede, fin dai primi tempi della storia della Chiesa sono stati ammessi al Battesimo e continuano oggi ad essere battezzati nella fede della Chiesa. È questa un'alta espressione della sua maternità.

Nel professare la fede, a nome del bambino, è tutta la comunità che, riscoprendo il senso comunitario del Battesimo,

accanto ai genitori, è invitata a ripensare e a ravvivare la propria fede e si assume la responsabilità di trasmetterla al bambino man mano che cresce.

È questo uno dei momenti più significativi e più belli in cui le comunità cristiane possono esprimere, attraverso le famiglie, la propria capacità d'accoglienza e di missionarietà. La celebrazione del sacramento dovrebbe essere il momento iniziale di una conoscenza reciproca e di una discreta e amichevole frequentazione tra la comunità e la famiglia capace di generare rapporti di vera comunione. Una particolare attenzione pastorale va riservata anche ai genitori che, pur non vivendo il sacramento cristiano del matrimonio, chiedono il battesimo per il loro figlio.

È inoltre auspicabile che nelle nostre comunità, anche in collaborazione tra loro, ci siano donne e uomini adulti disposti ad accogliere e ad accompagnare, anche come madrine e padrini, i bambini e i genitori, che spesso vivono situazioni familiari e affettive problematiche, introducendoli in questi itinerari di fede.

### 2.3. Formare una comunità attenta e sensibile

Fondamentale sarà una paziente opera di sensibilizzazione e di catechesi per tutta la comunità cristiana, attraverso la predicazione ed incontri specifici di formazione, nei quali sarà aiutata a riscoprire il vero significato del Battesimo ed educata a considerarlo, non limitatamente ad una festa della famiglia, ma come un "evento ecclesiale". Per poter accompagnare le famiglie in questo percorso tutta la comunità dovrà essere informata sul progetto che la propria parrocchia ha pensato.

Questa progettazione non potrà essere delegata solo al parroco con, al massimo, una o due coppie più sensibili, ma occorrerà che sia messo a conoscenza e coinvolto il Consiglio Pastorale Parrocchiale. Dopo appositi incontri di riflessione

e formazione specifici, sarà compito del Consiglio Pastorale pensare ed elaborare un progetto, sostenerlo, verificarlo periodicamente ed individuare forme e modalità specifiche per la formazione dei catechisti accompagnatori. Dove possibile, è bene che si formi attorno al parroco un piccolo nucleo di operatori, un'équipe, capace di condividere con lui stili e situazioni di accoglienza e vicinanza alle famiglie.

Le sperimentazioni avviate in altre diocesi hanno confermato come il legame tra genitori e comunità cristiana risulta più percepibile e duraturo se l'impegno, in questa pastorale, viene condiviso da più figure, tra cui fondamentali sono le coppie con figli di età non troppo distante da quelle dei bambini per cui è chiesto il Battesimo.

## 2.4. Accompagnare i genitori

*«La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori, non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita» (Evangelii nuntiandi, 71).*

La pastorale battesimale si rivolge ai genitori per aiutarli ad approfondire la loro missione d'educatori cristiani ed è un invito a ravvivare la loro, fede. Non si tratta di dover dire loro tutto sul Battesimo, sulla fede e sui compiti dei genitori. Importante è promuovere la giusta motivazione e metterli in cammino, offrendo loro oltre che un sostegno umano e spirituale, l'opportuna conoscenza catechistica, che sarà diversa a seconda della situazione spirituale di ciascuna famiglia.



La forma di ogni proposta, nella consapevolezza che la famiglia non può essere una semplice destinataria d'annuncio e catechesi, è quella di un "cammino di co-educazione alla fede": un crescere insieme, nella fede vissuta e proclamata, educandosi reciprocamente nel ritmo abituale della vita familiare, con i suoi tempi, i suoi linguaggi, le sue esperienze.

Gli stessi figli, secondo le differenti e progressive età, possono e devono essere man mano riconosciuti come soggetti attivi, capaci di promuovere e sollecitare, anche per gli adulti, occasioni di formazione sul piano della fede. In questo particolare periodo, i bambini sono capaci di interpellare i genitori anche con la loro sola presenza ed essere per loro occasione di riscoperta della propria fede; la preparazione al Battesimo di un figlio significherà per molti di loro riscoprire la persona di Gesù, la sua bellezza, il suo fascino e la forza profetica del suo Vangelo; per altri suonerà come un invito a recuperare la dimensione della preghiera nella propria casa, con gli altri figli; altri genitori, infine, avranno l'occasione di incontrarsi in modo diretto per la prima volta con Cristo e con la Chiesa e di poterne scoprire il volto accogliente, capace d'ascolto, di rispetto, d'invito alla verità, di amore e di misericordia.

Si intuisce come in questo meraviglioso processo di crescita, ricco di tempi e linguaggi espressivi propri, partecipano anche altre figure educative come i fratelli, i nonni, gli zii.

### *Riscoprire la casa come luogo primario d'evangelizzazione*

La moderna cultura tende a rinchiudere sempre più la fede nelle chiese. Sempre meno, all'interno di una casa si può riscontrare la presenza visibile del divino; mancano in essa riferimenti religiosi ed è prevalente l'idea dell'appartamento come luogo in cui "appartarsi". La famiglia cristiana che vi abita difficilmente pensa a ciò che di grande e di religioso può avvenire dentro la propria abitazione, ritiene piuttosto necessario trovarlo fuori: Messa, incontri formativi, catechismo.

Non si fa, in pratica, nulla di religioso, se non laddove ci sono o il prete o delle persone addette ad animare, in appositi locali.

Eppure non è stato sempre così: nel mondo biblico la casa fu il luogo primario della manifestazione divina e il veicolo forse principale della costruzione del Regno di Dio; la casa è il simbolo della vita di una famiglia, il luogo della sua unità e delle sue confidenze; in essa si coltivano la condivisione e l'amore delle cose intime e più umane. Tra le pareti domestiche la famiglia genera alla fede con una forza propria, più di quanto si possa immaginare. Con la richiesta del Battesimo si permette ancora oggi a Gesù di entrare nelle case come profeta, maestro, sacerdote, amico e pastore, attraverso l'impegno educativo dei genitori.

È bello per i genitori e dà loro sicurezza, sapere e sperimentare che con il sorriso, con un pianto consolato, con le loro cure, comunicano l'Amore di Dio al loro bambino. Anche dove le relazioni tra i genitori possono essere in difficoltà, quando essi ricercano il bene del loro figlio, la casa è il luogo della presenza del Risorto, attraverso l'incarnarsi esistenziale dell'amore.

Pertanto la pastorale battesimale non può tralasciare di raggiungere i genitori e farsi prossimo là dove l'educazione ha le sue radici, il suo ambiente naturale e dove i genitori si sentono a loro agio. Questo accompagnerà i genitori ad una riscoperta della casa, come luogo primario d'evangelizzazione.

## 2.5. Riscoprire i padrini e le madrine come segno di una comunità vicina

Negli ultimi decenni le figure del padrino e della madrina si sono un po' "appannate", sino a diventare in molti casi una presenza di secondaria importanza. La scelta del padrino/madrina sembra dettata più da esigenze familiari o convenienze sociali, che da motivazioni religiose. La riscoperta di questa figura ha un grande significato ecclesiale e pastorale.

Il padrino/madrina può diventare una valida figura formativa, che collabora con i genitori nell'educazione alla fede del bimbo; in questo senso, è un ruolo che va rivisto e rivalutato. Anziché limitarsi a cercare tra parenti e amici chi possiede i requisiti canonici, sarebbe importante interpellare persone, catechisti battesimali e coppie cristiane (magari presentate dalla comunità stessa), che si impegnino ad affiancare i genitori nel compito della crescita cristiana dei bambini battezzati. Fondamentale sarà offrire ai padrini/madrine concrete opportunità, per approfondire la loro responsabilità educativa.

## 2.6. Formare catechisti, compagni di viaggio

Gli operatori della pastorale battesimale sono chiamati a vivere il loro servizio in modo concreto ed amichevole, attraverso il sorriso, con una buona conoscenza della Bibbia, ma soprattutto pronti a farsi plasmare dallo Spirito Santo, con un atteggiamento semplice ed obbediente.

Dovranno essere aperti, accoglienti e preparati alla molteplicità delle situazioni e condizioni familiari presenti, con chiara la proposta e l'obiettivo per saperlo comunicare con coerenza e continuità. I catechisti (possibilmente coppie di sposi) hanno il compito di incontrare i genitori, di condividere interrogativi e difficoltà, accompagnarli ed illuminarli sul significato del Battesimo, promovendo una progressiva partecipazione all'Eucaristia domenicale. Più che maestri devono essere dei compagni di viaggio, persone esperte in umanità e buoni cristiani.

Indispensabile sarà accogliere i destinatari nelle proprie fragilità, porsi sul loro terreno, far emergere dalla loro coscienza gli interrogativi esistenziali o di fede rimasti da tempo nascosti, far loro percepire l'importanza della loro storia di vita e del loro vissuto quotidiano come luogo precipuo di evangelizzazione.

## 2.7. Rivalutare il tempo dell'attesa

La notizia dell'attesa di un figlio ordinariamente riempie di gioia la coppia, contagia familiari ed amici. Per i genitori è un tempo di sogni e di progetti, sono mesi di grazia, non privi di qualche trepidazione. Anche la comunità parrocchiale, famiglia dei figli di Dio, non dovrebbe restare estranea all'attesa. Quella creatura è un dono per tutti.

Per quanto possibile, è pastoralmente opportuno che la comunità cristiana possa conoscere, pur con discrezione, la notizia dell'attesa, ne condivida gioie e timori e si unisca ai genitori all'affidare all'aiuto del Signore i genitori e la creatura che attendono.

Così come la coppia è aiutata sul piano psicologico con corsi pre-nascita che normalmente segue, così la comunità cristiana può aiutare la coppia alla luce della Parola, rendendola soggetto della comunità e lasciandosi evangelizzare da essa e dal mistero che sta vivendo.

## 3. VIVERE LA PASTORALE BATTESIMALE

### 3.1. L'accoglienza

Per poter favorire la partecipazione e il coinvolgimento della comunità, è necessario che essa sia informata dell'arrivo di nuovi bimbi al suo interno. La nascita può essere annunciata, come evento di grazia per tutta la parrocchia, con diverse modalità da scegliere liberamente.

Come accennato sopra, il Battesimo viene celebrato nella fede della Chiesa; la liturgia, con modalità opportune, può esprimere e far sperimentare concretamente questa verità, anche nel segno visibile della presenza della comunità.

Il Battesimo, salvo particolari circostanze valutate singolarmente e con discrezione dal parroco, sarà auspicabile che avvenga durante la celebrazione comunitaria della domenica, nella chiesa parrocchiale. È importante che ad accogliere

i familiari alla porta del sagrato, oltre al ministro, ci siano le coppie che li hanno accompagnati in questo percorso.

Parroco, catechisti e animatori liturgici, insieme alla comunità intera, si dedichino alla preparazione della celebrazione del Sacramento, per favorire un clima d'accoglienza che faciliti il coinvolgimento e la comprensione nella preghiera (accoglienza, animazione dei canti, liturgia della Parola con una particolare attenzione e cura all'omelia, introduzioni e preghiere dei fedeli).

Fondamentale sarà anche la cura dei gesti che devono poter esprimere fino in fondo il loro significato, rendendo presente l'amore e la cura di Dio per noi.

### 3.2. Il percorso

Per i motivi fin qui descritti, pian piano le comunità dovrebbero essere educate ad itinerari battesimali con più incontri (a partire dagli ultimi mesi di gravidanza) dilatati nel tempo. Ad un "pre-incontro", in cui il parroco, punto di riferimento per i genitori, può spiegare il cammino da compiere e presentare la coppia, o le persone, che accompagneranno i futuri genitori, dovrebbero far seguito altri quattro incontri.

Per i primi due incontri, da fare negli ultimi mesi di gravidanza, ogni parrocchia può determinarne il luogo, se in casa dei futuri genitori o nei locali parrocchiali, anche in considerazione del numero delle coppie coinvolte. Il terzo, dopo la nascita del bambino, è bene farlo in ogni caso a casa dei neo-genitori, per ovvi motivi pratici.

Il quarto sarà un incontro di verifica, dopo qualche mese dal sacramento, invitando la nuova famiglia a casa della coppia o del catechista che li ha seguiti lungo il cammino, o comunque sempre in un ambiente di fraternità.

Per le coppie che non frequentano abitualmente la parrocchia e si "affacciano" solamente alla richiesta del sacramento, quindi generalmente quando il bimbo è nato a ridos-

so del Battesimo, è da suggerire, se non fosse possibile fare tutti gli incontri prima, proseguirli dopo la celebrazione del sacramento stesso.

### 3.3. I contenuti degli incontri

Sarà necessario proporre un'adeguata catechesi capace di valorizzare le esperienze di vita dell'adulto, di coinvolgerlo in forma attiva e non come un semplice destinatario. In particolare, si dovrà tenere presente quell'evento, che modifica per sempre la vita, che è il passare da essere coppia ad essere genitori, evento che è rivelazione di Dio e condizione di Grazia. Il linguaggio sarà quello del quotidiano e le modalità dovranno essere scelte a partire dai soggetti che si vanno ad incontrare.

Fondamentale è accompagnare i genitori alla riscoperta della loro fede, a partire proprio dal dono meraviglioso che è stato loro fatto.

NEL PRIMO INCONTRO, ascoltando lo stupore che inevitabilmente ogni attesa e nascita porta con sé, si potrà riflettere insieme sul grande dono della vita, per riscoprire Dio-Amore, affrontando anche il tema della responsabilità nell'educazione umana e cristiana: un compito meraviglioso a cui siamo chiamati!

IL SECONDO APPUNTAMENTO potrebbe essere l'occasione per riflettere sul dono della comunità. Partendo proprio dal Battesimo che ci innesta nella Chiesa-Corpo di Cristo, accompagnare alla riscoperta della fede, non come una questione privata, ma come un dono da vivere insieme nella comunità cristiana, famiglia più grande, desiderosa di offrire aiuto e sostegno.

Parlando di questo, naturalmente, si potrà affrontare la questione della celebrazione comunitaria del sacramento. Poter riflettere sulle motivazioni di fondo permetterà di appro-

fondire questo argomento con serenità e di spiegare il perché di certe posizioni della Chiesa che non dovrebbero più apparire come una limitazione alla libertà individuale, ma ovvia conseguenza del sacramento che si riceve. In questo appuntamento si può affrontare con i genitori anche il tema dei padrini e delle madrine, cercando di far riscoprire la loro figura nel suo significato più ampio. Se gli incontri avvengono nel periodo della gravidanza, ci sarà una disponibilità maggiore dei genitori a lasciarsi guidare nella loro scelta.

NEL TERZO INCONTRO (da fare prima della celebrazione del Battesimo) indispensabile sarà penetrare il “mistero” del sacramento che i genitori hanno scelto per il loro figlio. Lo si potrà fare con una spiegazione attenta e coinvolgente dei numerosi segni e riti.

NEL QUARTO INCONTRO (di verifica), potrà essere consegnato il testo del catechismo “Lasciate che i bambini vengano a me”. È il primo volume dei quattro catechismi CEI dell’Iniziazione cristiana. La Chiesa italiana ha da tempo preparato questo sussidio, come guida autorevole per l’educazione cristiana dei piccoli e chiede che venga consegnato ai genitori, non tanto in maniera estemporanea, bensì con una prospettiva prolungata nel tempo, perché essi possano, dapprima, interiorizzare per se stessi tutti i suggerimenti educativi che il testo propone e poi concretizzarli per i propri figli.

Quest’ultimo incontro potrà essere l’inizio del percorso della Pastorale post-battesimale (0-6 anni), processo che prende vita dal Battesimo.

È chiaro che ogni comunità parrocchiale potrà organizzarsi, sia sui metodi che sui contenuti, come meglio ritiene opportuno, in base alle proprie possibilità e disponibilità.



Ercole Ramazzani, *Adorazione dei pastori*, Senigallia - Pinacoteca Diocesana



# La pastorale post battesimale

## 1. IL PERCHÉ DELLA PASTORALE POST-BATTESIMALE

Quando si parla di pastorale post-battesimale si intende un percorso di formazione nella fede cristiana vissuto da famiglie i cui figli hanno un'età compresa tra zero e sei anni e hanno già ricevuto il Battesimo. È un cammino di evangelizzazione che si alimenta e trae grazia dalla celebrazione del sacramento del Battesimo e si propone di portare nelle famiglie la buona notizia di Gesù Cristo, aiutandole a viverne il messaggio nella quotidianità della vita domestica.

Nei primi anni di vita il bimbo battezzato viene introdotto nel mistero del sacramento celebrato e compie la prima esperienza di Dio e di comunità. Nello stesso tempo i genitori sono aiutati a maturare una più adeguata comprensione dell'IC e della proposta evangelica. In questo modo possono riscoprire la portata salvifica e il valore della loro fede e del sacramento del Matrimonio ricevuto; infine sono aiutati a maturare comportamenti e prassi di fede capaci di sostenere e animare la loro quotidianità genitoriale, a volte complessa e precaria.

La catechesi post-battesimale ha il ruolo non meno importante di mantenere una continuità spirituale e valoriale all'interno del cammino di IC, percorso che inizia col sacramento del Battesimo e accompagna il cristiano fino al periodo dell'adolescenza e della prima giovinezza.

## 2. PENSARE LA PASTORALE POST-BATTESIMALE

Protagoniste della pastorale post-battesimale sono le famiglie con bambini 0-6 anni, con i loro bisogni educativi e spirituali. Accanto ad esse operano tutti quei soggetti che si occupano di accoglierle, accompagnarle nella fede e soddisfarne i bisogni, quindi i catechisti direttamente coinvolti nella catechesi o in attività specifiche per la fascia d'età, i sacerdoti e, in generale, la comunità intera.

### 2.1. I bambini

L'esigenza di creare un percorso di "catechesi post-battesimale" per i bambini deriva dall'evidenza che essi, pur non essendo in grado di comprendere la grandezza e il significato teologico del sacramento appena ricevuto, tuttavia possono con facilità apprendere esistenzialmente, dalla quotidiana esperienza dei primi anni di vita, i valori più importanti sia per la loro religiosità sia per la loro umanità.

La famiglia è per il bambino il primo ambiente di riferimento per l'acquisizione e la maturazione di una visione serena e genuina della vita e per la trasmissione spontanea di un'immagine semplice e positiva di Dio e della fede. Di fronte alle condizioni attuali della realtà sociale ed ecclesiale, dove la trasmissione della fede in famiglia non è più scontata, risulta appropriata la scelta pastorale di creare un percorso di formazione nella fede per i bambini sotto i sei anni, che sostenga i genitori in questo compito essenziale alla loro missione, secondo modalità e forme idonee alla tenera età dei figli.

### 2.2. I genitori

La catechesi post-battesimale si presenta come un'occasione pastorale importante e significativa per la Chiesa nei confronti dei genitori. Essa vuole proporsi come una nuova

esperienza di evangelizzazione, che si configura come manifestazione del Dio della vita, dal volto di padre e madre. Vuole essere annuncio di un Vangelo ecclesiale, ma allo stesso tempo personale, che ha in sé misericordia, amore, dono di sé, accoglienza e cura del piccolo e che rende visibile una comunità accogliente e solidale, capace di unire l'appoggio e la condivisione umani al senso di fraternità e unitarietà della fede oltre a scoprire o ri-scoprire anche il valore del matrimonio.

L'incidenza della religiosità dei genitori sulla religiosità dei figli è evidente, soprattutto se essa è sincera, profonda, impegnata e concreta. I genitori diventano modello di vita religiosa quando non fanno pregare il bambino, ma pregano con lui, partecipano insieme alla liturgia, non obbligano a chiedere scusa per gli errori, ma dimostrano con le parole e i gesti di affetto l'efficacia dell'umiltà e del perdono.

I bambini, infatti, apprendono con spontaneità dai genitori che li guidano e li incoraggiano con chiarezza, ma «si trovano in difficoltà quando gli adulti chiedono cose che loro stessi non fanno. La possibilità dei bambini di imparare a vivere moralmente è legata a esperienze concrete. Hanno bisogno di ricevere il messaggio morale nel momento stesso in cui vivono una situazione, o provano un'emozione, per poterlo capire e fare proprio» (Catechismo dei Bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me*, 153. D'ora in poi CdB).

### 2.3. La comunità che vive lo stile dell'accoglienza

La pastorale post-battesimale rappresenta una scelta strategica per la comunità cristiana, perché contribuisce a stimolare e consolidare il rinnovamento pastorale nella direzione di uno stile di accompagnamento, vicinanza e annuncio.

Il cammino di evangelizzazione deve avvenire all'interno della comunità cristiana, di cui la famiglia è parte costitutiva; l'intera comunità parrocchiale è chiamata a coinvolgersi nell'ascolto e nella valorizzazione delle famiglie con bambini,

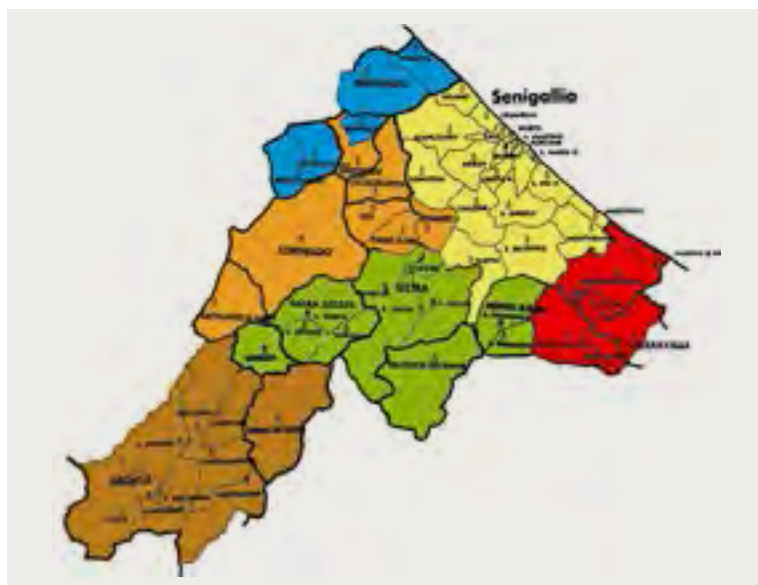
a partire dall'accoglienza delle stesse nella Eucaristia domenicale e promuovendo momenti di incontro e riflessione specifici. Se i bambini di oggi sono aiutati a vivere e a camminare alla presenza del Signore, nella gioia e nella serenità, nella dignità e nella libertà, sono poste le migliori premesse per il loro futuro sviluppo armonico. Occorre ricordare che la gioia e la capacità di vivere la festa non sono elementi accessori, ma costitutivi di una comunità cristiana che ha in Dio la sorgente della sua felicità. Se la dimensione della gioia è importante per tutti, lo è in particolare per i piccoli: "un bambino o un ragazzo che passa per la parrocchia non riuscirà mai ad intraprendere un cammino di fede se non viene accolto ed educato in un clima di festa e di gioco" (*Incontriamo Gesù*, 55).

Di fronte ai bambini siamo chiamati a riscoprire quella infantile fiducia originaria che costituisce l'atteggiamento basilare per una relazione di fede con Dio: fiducia incondizionata, sfacciataggine naturale, vitale imperturbabilità, mancanza di remore. I bambini, con la loro presenza gioiosa, ricordano all'intera comunità cristiana che siamo tutti figli di Dio in Gesù Cristo, il vero Figlio che come un bambino si è abbandonato al Padre con fiducia radicale e assoluta.

## 2.4. Gli operatori

All'interno dell'accoglienza comunitaria, alcuni fedeli sono chiamati più direttamente a operare in vista della progettazione, organizzazione e animazione della pastorale post-battesimale. Ciò sarà fatto in stretta collaborazione e condivisione di stile e di intenti con gli operatori della pastorale battesimale (resta valido quanto detto per i catechisti-accompagnatori nel capitolo sulla Pastorale battesimale).

Ovviamente è in primo luogo ai presbiteri, insieme al Consiglio Pastorale, che spetta il compito di inserire il percorso post-battesimale nel contesto della pastorale parrocchiale, individuando, formando e sostenendo gli animatori e mettendo



in relazione la vita delle singole famiglie a quella dell'intera comunità. Accanto al sacerdote, gli animatori specifici della pastorale post-battesimale sono dei fedeli laici, possibilmente sposati e con figli, chiamati ad accogliere e coinvolgere le famiglie, ad affiancarle nella catechesi, a proporre, guidare e sostenere il percorso e a mantenere i contatti nel tempo. La testimonianza di queste figure di accompagnatori può essere molto utile per quei genitori che ancora non vivono pienamente la fede cristiana e l'appartenenza alla comunità.

### 3. VIVERE LA PASTORALE POST-BATTESIMALE

#### 3.1. L'annuncio

L'annuncio dell'amore di Dio in Cristo è l'inizio e il cuore di ogni catechesi, non si dà una volta per tutte, ma esso va continuamente offerto a tutti. L'annuncio di Gesù sarà dunque proposto, non imposto; graduale e flessibile in modo

che le famiglie possano inserirsi facilmente anche a percorso iniziato; offerto con un linguaggio adatto a tutti, soprattutto ricco di gesti semplici e immediati per l'età e le capacità dei bambini. Sarà un annuncio dove Parola e vita si intrecciano e diventano inscindibili.

La pastorale post-battesimale si propone primariamente di iniziare i bambini alla vita cristiana attraverso il linguaggio semplice, il dialogo amichevole, il gioco, le canzoni animate, l'educazione alla gratuità e alla fiducia. Inoltre essa si fa promotrice di alcuni riti familiari, sociali e religiosi vissuti nella quotidianità. «Gesù chiede a chi vuole seguirlo di fare quello che lui ha fatto. Lo chiede anche ai bambini» (CdB, 156).

Tutto questo si concretizza nella partecipazione di genitori e figli ad alcune brevi celebrazioni, pensate come momenti concreti di riflessione, confronto, dialogo e animazione intorno ad un semplice tema della quotidianità di fede e di vita. Durante le celebrazioni vengono proposte immagini e narrazioni, vengono insegnati canti e preghiere e, soprattutto, vengono compiuti piccoli gesti, semplici ma significativi e interessanti, con i quali i bambini possono essere coinvolti attivamente già dal primo anno di età. In contemporanea gli adulti sono chiamati a riflettere e a dialogare sul tema proposto e sul suo legame con la Parola di Dio e il sacramento del Battesimo. Essi sono inoltre invitati a riproporre anche a casa i semplici gesti compiuti insieme, poiché «l'incontro dei bambini con la tenerezza che Dio ha per tutte le creature avviene attraverso i gesti di bontà degli adulti» (CdB, 121).

Nel caso di parrocchie numerose è possibile pensare a due gruppi distinti: 0-3 anni e 3-6 anni.

Nella catechesi rivolta ai bambini da 0 a 3 anni, l'attenzione mira a favorire la maturazione del senso di fiducia, punto di partenza per l'esperienza di fede. In questa fase è essenziale che i genitori apprendano alcune semplici verità di fede spesso dimenticate e siano aiutati a trasmettere ai bambini la visione

di un Dio presente e provvidente, con cui è possibile un rapporto di dialogo mediante l'esperienza della preghiera e della gestualità in momenti particolari della giornata. «I bambini sono sensibili alla ritualità. Ripetere più volte la stessa cosa dà loro sicurezza» (CdB, 188) e facilita l'acquisizione progressiva dell'importanza del gesto condiviso. Nei momenti forti dell'anno liturgico (Natale e Pasqua) è possibile costruire un rituale specifico che valorizzi nell'immaginario del bambino l'importanza della storia di Gesù per la salvezza degli uomini.

Dopo i 3 anni i bambini sono in genere pronti per ricevere anche un annuncio più esplicito di Gesù, del suo messaggio, della sua vita e delle principali vicende bibliche. Di fronte alle narrazioni, il bambino manifesta con tante domande il suo desiderio di conoscere e amare Gesù; inoltre utilizza paragoni personali nel tentativo di comprendere e circoscrivere il mondo in cui vive e propone interrogativi sull'origine della vita, sulla morte, sui comportamenti degli adulti, sulle "cose strane e misteriose" che accadono ogni giorno.

Questa età è anche un tempo favorevole per la memorizzazione di alcune semplici formule di preghiera cristiana (Padre nostro, Ave Maria, Angelo di Dio) e l'apprendimento di alcuni gesti e canti della celebrazione eucaristica (segno della croce, Alleluia, offertorio, Santo, Padre nostro, gesto della pace, Comunione), che permettono al bambino di parteciparvi in modo più attivo e coinvolto. Se il percorso lo prevede e le forze lo permettono, la prima parte della celebrazione può essere dedicata ad una animazione separata tra bambini e genitori, col ricongiungimento dei nuclei familiari per vivere insieme la parte centrale della celebrazione.

### 3.2. I luoghi

Gli incontri del cammino 0-6 si tengono preferibilmente nella chiesa parrocchiale o, in alternativa, in un ambiente confortevole e intimo che richiami ad essa; se possibile si pre-

veda comunque almeno un semplice passaggio in chiesa. In ogni caso il luogo privilegiato dell'educazione alla fede rimane la casa, spazio prezioso in cui la famiglia vive la propria quotidianità, orientandola verso uno stile cristiano.

Il cammino 0-6 invita ogni famiglia a prendere consapevolezza di questa verità e sostiene la comunità familiare nella bella sfida di vivere la propria fede nei gesti e ritmi della vita di ogni giorno.

### 3.3. I tempi

Il percorso 0-6 inizia nei mesi successivi alla celebrazione del Battesimo (o da quando la famiglia viene a contatto con la realtà parrocchiale) e termina con l'ultimo anno della scuola dell'infanzia. Ciò significa che occorre prevedere un percorso variabile, in evoluzione, ma non vincolante, scegliendo tematiche a cui è possibile aggregarsi in qualsiasi momento.

Se la parrocchia è attenta, i contatti (indirizzi, recapiti telefonici, mail) di famiglie con bambini piccoli dovrebbero essere noti e l'accoglienza già realizzata da tempo, a partire dai corsi per fidanzati, prematrimoniali e soprattutto di preparazione al Battesimo. Maggiore attenzione si deve avere per raggiungere anche le famiglie non sposate e quelle che si trasferiscono nella parrocchia o che comunque non vengono a contatto con la comunità per la preparazione al Battesimo dei figli.

Per raggiungere tutte le famiglie potrebbe essere utile attivare iniziative di conoscenza e passaparola presso il nido o la materna del quartiere; oppure si possono prevedere gruppi associativi parrocchiali e non parrocchiali di diverso tipo, mirati sia all'accoglienza e conoscenza personale, sia alla presentazione informale del percorso 0-6 e delle diverse iniziative della parrocchia (es. centro scambio di materiale usato per l'infanzia, incontri con pedagogisti, collaborazioni con le scuole, pranzi e cene di varie categorie, mercatini, vendita di



beneficienza, attività laboratoriali, banca del tempo, possibilità di servizio di babysitter...).

Una volta iniziato il percorso è importante mantenere i contatti con tutte le famiglie coinvolte, attivandosi via mail, via sms, ecc., con volantini e avvisi anche dopo ogni incontro, per aggiornare gli assenti e informarli sulle eventuali iniziative del percorso.

Gli incontri dovranno avere una cadenza regolare (a discrezione delle parrocchie) per mantenere la continuità dell'impegno, facilitare l'approfondimento dei temi e la conoscenza reciproca; ciononostante la situazione concreta delle famiglie con figli piccoli suggerisce di programmare 3-4 (al massimo 5) incontri durante tutto l'anno. Questa è una misura praticabile che consente di offrire un cammino sobrio e comunque significativo. È bene pensare a percorsi pluriennali, che diano la possibilità di offrire continuità e consistenza alla proposta pastorale e che aiutino i genitori ad orientarsi in una direzione concreta e il più possibile completa.



*I discepoli di Emmaus, Senigallia - Vetrata nella Chiesa Cattedrale*

# Dalla prima evangelizzazione alla celebrazione dei Sacramenti

## 1. PERCHÉ IL PROGETTO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

### 1.1. Il catecumenato e l'iniziazione cristiana

Nella seconda metà degli anni '90 il Consiglio Permanente della CEI pubblicò tre *Note sull'IC*, con le quali si intendeva favorire la ricezione delle indicazioni contenute nel RICA e la loro attuazione nella pastorale di evangelizzazione delle Chiese locali. La seconda di queste *Note*, dedicata all'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, fornì le linee guida che permisero la stesura di una *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, pubblicata nel 2001 a cura del Servizio Nazionale per il Catecumenato. Tale guida rappresenta lo strumento principale al quale abbiamo attinto per l'elaborazione di questo progetto catechistico diocesano.

La catechesi d'iniziazione è la catechesi propriamente detta e si colloca tra il primo annuncio della fede e la formazione permanente del cristiano. Il tempo dell'iniziazione è quello in cui si struttura la conversione a Gesù Cristo. Mediante un insegnamento di tutta la vita cristiana e un apprendimento debitamente esteso nel tempo, coloro che, dopo una prima adesione a Cristo, desiderano conformare la propria vita ai suoi insegnamenti, sono iniziati al mistero della salvezza e a uno stile di vita evangelica. Si tratta, infatti, di iniziare alla pienezza della vita cristiana. (Cfr Direttorio generale della catechesi, 63)

Il Direttorio generale per la catechesi individua alcune caratteristiche fondamentali della catechesi di iniziazione:

- a. è una formazione organica e bene ordinata della fede;
- b. è più di un insegnamento, è un apprendimento di tutta la vita cristiana, un'iniziazione cristiana integrale che favorisce un'autentica sequela di Cristo centrata sulla sua Persona;
- c. è una formazione di base, essenziale, su ciò che costituisce il nucleo dell'esperienza cristiana, sulle certezze fondamentali della fede e sui valori evangelici più basilari. Pone le fondamenta dell'edificio spirituale del cristiano.

## 1.2. La missionarietà e la dimensione della scelta

Lo stile del cammino è fortemente "missionario" e sembra rispondere bene alle necessità del nostro tempo. I gruppi e il cammino stesso sono strutturati in modo da poter accogliere bambini non ancora battezzati o bambini battezzati le cui famiglie sono comunque lontane dalla fede. Tutta la catechesi di IC diventa catechesi battesimale, nel senso che si richiama continuamente a questo sacramento e alla scelta fondamentale di aderire a Cristo.

La catechesi d'iniziazione è strettamente congiunta al Battesimo, sacramento della fede: "L'anello che unisce l'IC con il Battesimo è la professione di fede, che è, a un tempo, elemento interiore di questo sacramento e meta della catechesi di IC". (Direttorio generale per la catechesi, 66). Nulla è dato per scontato: si ricomincia da capo, assaporando passo dopo passo, la bellezza di una fede che è sempre sorprendente per l'infinita grandezza del mistero al quale siamo iniziati.

Il cammino è graduale e accompagna all'incontro e alla conoscenza di Gesù, abitua, nel senso più nobile del termine, a pensare e ad agire da cristiani, educa progressivamente alla preghiera con i suoi gesti e gli atteggiamenti della mente e del cuore, conduce alla conoscenza dei segni e dei riti che caratterizzano le celebrazioni. La partecipazione al mistero eucaristico, apice e fulcro splendente di questo cammino, è

una scoperta e una conquista progressiva. Il cammino, con le sue tappe e celebrazioni, diventa luogo e segno dell'apertura e dell'attenzione della comunità verso chi desidera cominciare o riprendere un percorso di ricerca, prima per decidere se diventare cristiano, poi per imparare ad esserlo. L'ottica è quella della proposta e presuppone dall'altra parte la possibilità di scegliere liberamente e consapevolmente lo stile dell'accompagnamento.

## 2. PENSARE IL CAMMINO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

### 2.1. Il catechista accompagnatore

Lo stile dell'accompagnamento che dovrebbe caratterizzare tutta l'azione pastorale della Chiesa, rappresenta un tratto fondamentale della catechesi d'iniziazione. Accompagnare gli uomini e le donne del nostro tempo vuol dire mettersi in strada accanto a loro, ascoltarli e lasciarsi interpellare dai loro dubbi, dalle loro paure, lasciarsi coinvolgere dalle loro gioie e dalle loro attese. Significa rileggere insieme le nostre storie, come luoghi in cui opera incessantemente l'azione redentrice di Dio e scoprire ogni volta che la fede non è estranea a nessun avvenimento della nostra vita.

Essere Chiesa che accompagna, significa stringere con le persone legami definitivi e non occasionali, essere presenti nel tessuto dei piccoli avvenimenti quotidiani, perché possano impregnarsi dell'amore e della speranza che viene da Cristo. "Il catechista è un testimone di Cristo, mediatore della Parola di Dio, compagno di viaggio, educatore della vita di fede, uomo o donna pienamente inserito nella comunità cristiana e nel contesto culturale e vitale del mondo d'oggi" (La formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, 20). Questa "definizione" ci aiuta a tratteggiare un profilo del catechista accompagnatore.

Per realizzare un accompagnamento efficace sarebbe op-

portuno che il gruppo fosse seguito dagli stessi catechisti per tutto il cammino di iniziazione. Attualmente, in molte parrocchie, ci sono catechisti per così dire “specializzati” ai quali i gruppi vengono affidati nell’anno in cui si celebra la Prima Comunione, oppure la Cresima; se spostiamo l’attenzione dal sacramento alle persone, comprendiamo che tutto il gruppo, di cui i catechisti sono parte, dovrebbe rimanere unito, fino al completamento dell’iniziazione.

Il catechista, che conosce i ragazzi e le loro famiglie, ha vissuto con loro gioie e difficoltà del cammino, ha osservato i progressi compiuti dal gruppo, non dovrebbe essere sostituito proprio nel momento in cui ci si avvicina alla celebrazione dei sacramenti. Questi non sono eventi staccati dal percorso compiuto, ma parte integrante di esso. Sugeriamo, però, di affidare il gruppo non ad un singolo catechista, ma ad alcuni catechisti/educatori, meglio se diversi tra loro per età, attitudini ed esperienze, in modo da potersi completare e sostenere a vicenda, offrendo ciascuno la ricchezza e la specificità della propria formazione. In molte parrocchie l’Azione Cattolica si fa carico dell’accompagnamento dei gruppi nell’età dell’adolescenza e i cammini dell’Azione Cattolica Ragazzi ben si armonizzano con il cammino di Iniziazione. Questi educatori dovranno essere formati come i catechisti e dovranno lavorare in sintonia con loro.

Se in una parrocchia gli educatori subentrano ai catechisti, è bene che questo accada in continuità e con gradualità, prevedendo forme di collaborazione durante e dopo il passaggio ai nuovi accompagnatori. Nelle parrocchie in cui sono presenti sia l’ACR che il “catechismo”, i due cammini dovranno essere armonizzati tenendo presenti tappe e obiettivi comuni, organizzando insieme le attività ogni volta che sarà possibile.

È importante che catechisti ed educatori siano formati e conoscano il cammino nella sua globalità, avendo ben presenti le finalità e le mete da raggiungere tappa per tappa.

## 2.2. La famiglia

Nel cammino di iniziazione il ruolo della famiglia è fondamentale e il suo coinvolgimento nella vita del gruppo rappresenta uno degli aspetti più importanti del rinnovamento che si vuole suscitare. È possibile individuare alcuni passaggi psicologici che possono compiersi nel progressivo coinvolgimento dei genitori, conoscerli può aiutarci ad orientare l'accompagnamento e a viverlo con maggiore serenità.

*Primo passo.* La domanda del sacramento, accolta e valorizzata. La richiesta del sacramento è spesso mossa da motivazioni che si considerano superficiali o comunque esteriori, marginali, rispetto a ciò che si ritiene essenziale. Si potrebbe essere tentati allora, di censurare le attese della famiglia, assumendo un atteggiamento severo, di giudizio, atteggiamento che suscita nei genitori un irrigidimento, una sensazione d'inadeguatezza e di estraneità.

Il rischio è quello di colpire sempre le persone più sguarnite dal punto di vista culturale e religioso. È invece più corretto e fecondo accogliere queste persone così come sono, dando valore a quel primo passo che, liberamente, hanno scelto di fare.

*Secondo passo.* La scoperta di quanto è in gioco per il proprio bambino. Questo secondo passo avviene quando nel genitore si desta l'interesse per la crescita umana e spirituale dei figli. Questo interesse è già presente ma occorre renderlo esplicito, facendo emergere la ricchezza del mondo interiore del bambino o del ragazzo e al tempo stesso la sua fragilità, il suo bisogno di conferme da parte degli adulti, specialmente dei genitori.

A volte i genitori potrebbero non rendersi pienamente conto da un lato, di quanto preziosi siano i valori cristiani per il bambino e la sua crescita, dall'altro di quanto sia fondamentale il loro ruolo di genitori, nel processo educativo dei figli. Trasmettere la vita è trasmettere insieme un'esistenza e una sua interpretazione; dai genitori i piccoli ricevono, insieme alla

vita, anche il senso della vita stessa. Il passo avanti avviene quando, davvero, riescono a capire che si tratta di valori importanti da accogliere, custodire e alimentare.

*Terzo passo. Il desiderio di riprendere un cammino di fede.* Così come accade sempre nella Chiesa, che mentre genera alla vita di fede viene a sua volta rigenerata, anche i genitori, mentre si occupano della vita di fede dei figli, cominciano a rivolgere sempre più frequentemente l'attenzione alla propria vita di fede, forse ancora in funzione dei figli, ma ad un livello di consapevolezza diverso.

Negli incontri di verifica del gruppo, in cui ci si confronta sui progressi compiuti dai ragazzi, gli adulti spontaneamente rivolgono la verifica verso se stessi: si confrontano tra loro e con il Vangelo, si rimettono in discussione. Tutto questo è da interpretare come la riapertura di un varco, il desiderio di iniziare una ricerca; il cammino con i figli può diventare un'occasione per risvegliare la fede, o per riconsiderare le ragioni di un allontanamento da essa; tuttavia, la parrocchia dovrà predisporre cammini appositi per consentire agli adulti di nutrire e consolidare la loro fede.

Il compiersi di questi passaggi non è scontato e può rivelarsi complesso fin dall'inizio. Può accadere che, nonostante i genitori desiderino che il loro figlio frequenti il catechismo, non siano disponibili ad accompagnarlo nel cammino. Si cercherà in ogni modo di spiegare loro l'importanza di condividere il cammino con il figlio, ma senza forzature. Nel caso non sia opportuno insistere, si chiederà ai genitori di individuare un'altra persona tra i familiari o gli amici che abbia fatto una chiara scelta di vita cristiana e sia disponibile all'accompagnamento del ragazzo: potrebbe trattarsi del padrino o della madrina del battesimo, oppure di un familiare che possa essere vicino al ragazzo nella quotidianità, come un fratello o un nonno. Se neppure questa via fosse percorribile, sarà individuata una figura tra i membri della comunità parrocchiale. Per ra-



gioni di opportunità e di riservatezza, tutto ciò che riguarda la relazione con famiglie in situazioni di questo tipo o comunque delicate, dovrà essere gestita dal sacerdote responsabile del gruppo o dal parroco; dove le figure non coincidano, è bene che il parroco sia informato.

I genitori non faranno un cammino diverso, “parallelo” a quello dei figli, ma faranno un vero e proprio cammino di accompagnamento con incontri insieme ai figli e anche incontri separati, ma sempre nell’ottica dell’accompagnamento. Gli incontri con i genitori potrebbero avvenire tra una “tappa” e l’altra, per fare verifica del periodo trascorso e informare su quanto ci si appresta a fare nella tappa successiva; potrebbero essere momenti dedicati all’ascolto, alla preghiera, al gioco, alla condivisione di esperienze significative, purché ci sia sempre la cura di alimentare, anche nell’adulto, tutte le dimensioni della vita cristiana (ascolto, vita e celebrazione...) e di stimolare tutte le componenti della persona (pensieri, emozioni, azioni ...).

Il cammino non è propriamente un cammino di formazione per i genitori, anche se, come già detto, lo sarà inevitabilmente. Occorrerà ripensare spazi e tempi per gli incontri, che dovranno prevedere più frequentemente la partecipazione dei genitori.

### 2.3. La comunità

Il lavoro di rinnovamento sull’IC, che ci accingiamo a compiere, avrà una ricaduta importante sulla vita delle nostre parrocchie. “Con l’IC la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. Nell’iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza” (CEI, *Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia*, 7).

Riformare l’IC significa ripensare tutta la pastorale e riscoprire il senso dell’essere parrocchia e comunità; comu-

nità alla quale devono essere restituiti il ruolo e la capacità di generare alla fede. Il coinvolgimento della comunità nel cambiamento che si vuole introdurre avverrà principalmente in due modi: attraverso il Consiglio Pastorale Parrocchiale e attraverso i riti e le celebrazioni.

Il Consiglio Pastorale sarà reso partecipe all'inizio dei cambiamenti proposti dalla diocesi, poi sarà coinvolto nella progettazione del cammino e nella sua realizzazione; la Commissione Liturgia potrà contribuire a preparare riti e celebrazioni, la Caritas potrà condividere esperienze ed iniziative con i gruppi, così come movimenti ed associazioni potranno contribuire alla realizzazione di cammini più ricchi e coinvolgenti.

La comunità dovrà essere informata dei cambiamenti che interesseranno il cammino di IC e resa consapevole del proprio ruolo educante. Il suo coinvolgimento avverrà in modo "naturale", perché il cammino prevede molti riti e celebrazioni alle quali la comunità partecipa (moltiplicati per tutti i gruppi diventano tanti appuntamenti, che arricchiscono la liturgia e la vita delle parrocchie). Questi appuntamenti mantengono desta l'attenzione della comunità sui vari gruppi e la "informano" sul procedere del cammino di ciascuno. Accompagnare i gruppi nel cammino di IC sarà un'esperienza che farà crescere tutta la comunità, insieme ai ragazzi.

Infine, il progressivo coinvolgimento di un numero sempre maggiore di famiglie, è un modo indiretto di coinvolgere la comunità che è formata anche da esse. Il coinvolgimento è progressivo, perché il nuovo percorso di IC dovrà essere introdotto gradualmente: si lascerà che i gruppi già in cammino completino il loro percorso come d'abitudine, mentre i nuovi gruppi adotteranno il cammino catecumenale man mano che si formeranno. Si potrà cominciare soltanto dopo aver preparato accuratamente il cambiamento; affrettarlo può voler dire bruciarne le potenzialità.

## 2.4. La Bibbia e i catechismi

Dopo essere rimasta in ombra per molti secoli nell'educazione alla fede cattolica, con il Concilio Vaticano II, la Bibbia è tornata ad occupare il suo posto centrale nell'IC e nella catechesi in generale: qualunque sia l'itinerario di fede che stiamo percorrendo, esso deve partire dalla Bibbia e attraverso la Bibbia condurre a cambiare la vita. Iniziare alla vita cristiana significa iniziare a leggere e comprendere la Scrittura in relazione alla propria esistenza; significa impregnarsi del suo linguaggio e del suo spirito, perché tutta la vita diventi ascolto della Parola e risposta personale ad essa (Traditio – Reddito).

Nel passato recente, catechismi, quaderni attivi e sussidi di vario genere, concepiti per mediare la lettura della Sacra Scrittura, hanno finito col sostituirla completamente, diventando gli strumenti principali del nostro fare catechesi.

I Catechismi CEI sono un prezioso strumento per il lavoro dei catechisti, se utilizzati in modo opportuno, tenendo, cioè, presenti tappe e contenuti del cammino di iniziazione ispirato al catecumenato. Occorre abbandonare l'abitudine di adoperarli come libri scolastici, seguendone una pagina dopo l'altra, utilizzandoli invece per nuclei tematici.

Il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* è costituito da 21 schede bibliche che, sulla traccia dell'anno liturgico, annunciano i fondamenti della fede cristiana. Il contenuto di ciascuna scheda è brevemente riassunto nel titolo: le schede seguono il brano biblico nella versione originale, un breve commento, un disegno e una preghiera semplice. Questo testo rappresenta un possibile modello sul quale costruire un cammino per gruppi con bambini da 0 a 6 anni.

Il catechismo *Io sono con voi* annuncia il messaggio centrale della fede: "Il Signore è in mezzo a voi, è venuto a salvare il suo popolo" (pag. 61). Il tempo verbale più utilizzato

è il presente per sottolineare che questo annuncio si realizza oggi, nella nostra vita. È formato da 11 capitoli, ciascuno dei quali termina con una sezione dal titolo: *Per ricordare, pregare e vivere*. I capitoli centrali (4, 5 e 6) fanno riferimento in particolare al Vangelo di Marco e presentano la figura di Gesù, le sue opere e le sue parole. Il cap. 5 *Gesù muore e risorge per noi* narra la passione, morte e risurrezione di Gesù in modo essenziale ed intenso, utilizzando le parole stesse del Vangelo. A pag. 87 troviamo un esempio di come si possa costruire una piccola celebrazione con invocazioni, dichiarazioni di fede tratte dal Vangelo. Gli enunciati essenziali di questo volume del catechismo sono tre: chi ascolta il Vangelo ascolta Gesù; non basta ascoltare la Parola bisogna pregarla; la parola di Gesù risuona oggi nella Chiesa.

Con il catechismo *Venite con me*: “i fanciulli possono approfondire la conoscenza della persona di Gesù e accogliere la sua chiamata per vivere come suoi discepoli” (dalla Presentazione). Rispetto al volume precedente ora la Parola di Dio interpella la vita e suscita la risposta del discepolo:

“Gesù, il maestro e il Salvatore, ci invita a seguirlo per entrare in comunione con lui e, nella comunità cristiana, imparare a vivere e ad amare come lui, a far nostri i suoi insegnamenti e il suo stile di vita, a riconoscerlo nella fede come il Salvatore che continua ad agire attraverso la Parola, i sacramenti e la testimonianza di vita dei suoi discepoli” (*Venite con me*, Presentazione).

La parola di Dio, presentata in questo volume, non solo ci fa capire l’impegno che richiede la scelta di essere cristiani, ma si offre come risposta ai nostri interrogativi più profondi e via per realizzare le attese di vita nascoste in ciascuno di noi. Sono frequenti i riferimenti al Vangelo di Luca, che è per eccellenza il Vangelo del discepolo: conquistati dal fascino di Gesù Maestro e Salvatore, lo seguiamo, mentre si piega pieno di misericordia e tenerezza verso i malati e i peccatori.



Anche questo testo è composto di undici capitoli ciascuno dei quali si conclude con la sezione *Per ricordare, pregare e vivere*. C'è una grande ricchezza di testi biblici e di temi: l'invito a seguire Gesù (la Parola di Dio ci chiama); l'incarnazione, il Mistero pasquale, l'Eucaristia e la Riconciliazione (la Parola di Dio ci salva); i comandamenti, le beatitudini, il comandamento dell'amore (la Parola di Dio è via, verità e vita). La strada per seguire Gesù è Gesù stesso. L'Eucaristia apre alla vita nella Chiesa; il cap. 8 ci aiuta a capire che cos'è la Chiesa. È presente un'appendice, in cui troviamo una piccola raccolta delle principali preghiere.

Il Catechismo *Sarete miei testimoni* si propone di "guidare i ragazzi ad accogliere l'invito del Signore risorto ad essere testimoni nella Chiesa e nel mondo del suo progetto di salvezza con la forza dello Spirito Santo" (dalla Presentazione).

Questo catechismo può essere suddiviso in due parti: la prima parte propone una lettura sistematica ed antologica della Bibbia per ripercorrere i momenti principali della storia della salvezza; la seconda parte ci offre una lettura tematica della Bibbia orientata al sacramento della Confermazione, punto di partenza per vivere il progetto di Dio nella nostra vita. La parola di Dio non è il racconto di un passato, seppure importante, ma racconto di un presente che accade. Il catechismo ci guida a conoscere il volto della Chiesa nel mondo e nella nostra realtà locale e ci invita a trovare in essa il nostro posto.

### 3. VIVERE IL CAMMINO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

#### Tappe e riti nel cammino ispirato al catecumenato

“Il calendario delle tappe dell’iniziazione cristiana non può essere fissato a priori: ciascuna di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall’iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, dalla loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica. È compito dei responsabili del gruppo determinare in base a questi criteri la durata dei tempi e il momento di ciascuna tappa” (CEI, *Orientamenti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 50).

Il cammino sarà strutturato in quattro tempi:

1. Prima evangelizzazione.
2. Catecumenato o discepolato (se si preferisce non utilizzare il termine catecumenato di solito usato per coloro che non hanno ricevuto il battesimo).
3. Preparazione immediata ai sacramenti dell’IC e loro celebrazione.
4. Mistagogia.

Il cammino è scandito da riti e celebrazioni, alcuni dei quali prevedono delle Consegne che sono sei, distribuite in

tutto il cammino d'iniziazione e permettono di celebrare ciò che si è imparato a vivere: con esse la Chiesa fa dono ai catecumeni dei suoi tesori spirituali. Per la celebrazione dei riti e delle consegne si fa riferimento al Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti, alla Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi e al volumetto in cui sono raccolte le celebrazioni di tutto il cammino di iniziazione nell'adattamento ai fanciulli già battezzati (Iniziazione cristiana dei ragazzi - Celebrazioni. A cura di Gianfranco Venturi, Editrice Queriniana).

Uno dei motivi per cui si sceglie di adottare questo cammino è che esso ci permette di accogliere ragazzi catecumeni. Queste situazioni si stanno già verificando nelle nostre parrocchie e ci aiutano a capire il senso di ciò che stiamo facendo. Come indicato nella seconda nota sull'IC (nn. 27, 53, ecc.), i ragazzi catecumeni devono essere accolti in un gruppo di loro coetanei, gruppo, che diventa catecumenale a tutti gli effetti. "Questo gruppo deve essere capace di vera accoglienza, in modo che il fanciullo catecumeno non si senta un estraneo ma venga a trovarsi a casa sua, tra veri amici, che sono come lui in cammino. La sua diversità di catecumeno - che non può e non deve essere annullata o sminuita - dovrebbe essere vista come una opportunità di tutto il gruppo" (CEI, *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 27).

### 3.1. Prima evangelizzazione o catechesi kerigmatica o primo annuncio

Dal Concilio a oggi tutto il magistero della Chiesa ci invita a riscoprire il "primo annuncio", nucleo dell'evangelizzazione a partire dal quale ripensare e rinnovare la pastorale e, soprattutto, il nostro modo di fare catechesi (cfr *Evangelii Gaudium*, 64 e 65). Il tempo della prima evangelizzazione comincia fin dai primi contatti con la famiglia: sarà avviato con la preparazione al Battesimo e occuperà il cammino 0-6 anni.

Probabilmente in concomitanza dell'iscrizione alla scuola

primaria, il gruppo assumerà la sua composizione definitiva e soprattutto, nel caso in cui si siano inserite nuove famiglie, si potrà cominciare con un anno propedeutico, durante il quale si incontreranno specialmente i genitori per far conoscere loro il cammino e prepararsi insieme a viverlo in pienezza. Il momento della costituzione definitiva del gruppo che vivrà insieme il cammino d'iniziazione cristiana, sarà segnato da un rito di accoglienza, al di fuori della celebrazione eucaristica, magari prima della messa domenicale. Si svolgerà in una piccola assemblea formata dai ragazzi, dalle loro famiglie e dai catechisti e potrà prevedere un piccolo dono, segno dell'attesa e del desiderio di incontrare i ragazzi e i loro genitori.

Nel catecumenato battesimale la consegna del Vangelo avverrà alla fine del tempo della prima evangelizzazione (o all'inizio del catecumenato vero e proprio), per celebrare il dono che si è ricevuto in questo periodo; tuttavia sarà fondamentale che i ragazzi e le loro famiglie lo abbiano fin dall'inizio, perché il cammino per diventare cristiani non potrà che cominciare dal Vangelo.

Il momento della costituzione del gruppo fornisce l'occasione per riconsiderare gli obiettivi principali del tempo della prima evangelizzazione e verificare se sono stati raggiunti o se occorre soffermarsi ancora su di essi. Si faranno presenti ai membri del gruppo l'importanza e la bellezza del camminare insieme, del sapersi aspettare e aiutare reciprocamente: momenti di difficoltà o battute d'arresto per i motivi più vari, potranno verificarsi sempre e riguardare chiunque, anche i catechisti e il sacerdote, ma questi imprevisti diventeranno punti di forza, se saranno vissuti e superati insieme.

Obiettivi del tempo della prima evangelizzazione:

- a. formare il gruppo catecumenale, che significa promuovere la conoscenza, l'amicizia e l'aiuto reciproco tra i membri del gruppo, grembo in cui far crescere e custodire la fede;



- b. scoprire la persona di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, attraverso la lettura del Vangelo, in particolare il Vangelo di Marco;
- c. acquisire familiarità con il Vangelo e l'abitudine di leggerlo in famiglia;
- d. imparare il segno di croce.

Il tempo della prima evangelizzazione si chiude con la celebrazione comunitaria del rito di ammissione al catecumenato o memoria del Battesimo (per i ragazzi già battezzati), rito che esprime la volontà di proseguire il cammino e celebra il dono della chiamata a diventare discepoli di Gesù.

### 3.2. Catecumenato o discepolato

È il tempo vero e proprio dell'iniziazione e il più lungo e articolato. "Proponiamo un cammino in tre momenti che condurranno ad un sintetico e globale incontro con il messaggio cristiano nelle sue linee essenziali da credere, da vivere e da celebrare in modo adatto ad un fanciullo di questa età" (*Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*. Servizio nazionale per il catecumenato. Terza parte, cap. 2). Le tre fasi del catecumenato sono scandite da altrettante consegne: la consegna del Credo apostolico (credere), la consegna del Padre nostro (celebrare), la consegna del Precetto dell'amore (vivere). Tutta la catechesi di questo tempo può essere compresa e sviluppata a partire da due prospettive o chiavi di lettura:

- le dimensioni della vita cristiana, più volte richiamate nel progetto, ascolto - vita - celebrazione - missione;
- i fondamentali della catechesi: il Credo, il Padre Nostro, i Comandamenti, i Sacramenti.

La Parola di Dio è costantemente alla base di tutto il cammino e, da questo momento in avanti, è indispensabile che i ragazzi possiedano la Bibbia, per poter attingere pienamente all'infinita grazia che scaturisce dalla Sacra Scrittura; essa

infatti non appartiene al passato, ma è Parola di Dio per noi oggi. Il tempo del catecumenato è il tempo della conversione, comporta la progressiva interiorizzazione del messaggio cristiano e il lavoro sul proprio modo di essere e comportarsi, nel costante confronto con la Parola di Dio.

### I fase

Dopo aver incontrato e conosciuto Gesù, si scopre il progetto di Dio Padre: un'alleanza eterna, un progetto di comunione tra lui e l'umanità e di comunione tra gli uomini che si realizza nella storia e trova in Gesù il suo compimento. Anche la nostra vita è parte di questa "storia di salvezza", non è determinata dal caso, ma fa parte del disegno d'amore salvifico del Padre.

Le parole chiave di questo tempo sono: alleanza e fede; il disegno di salvezza di Dio Padre può realizzarsi se trova la risposta di fede dell'uomo.

Attraverso l'incontro con le grandi figure della storia della salvezza i ragazzi saranno accompagnati a fare la loro personale professione di fede.

Gli obiettivi di questa prima fase sono:

- a. scoprire che si è inseriti in un progetto di salvezza che attraversa la Storia e culmina in Gesù;
- b. acquisire atteggiamenti di fiducia, amore e obbedienza al Padre;
- c. abituarsi a leggere la Bibbia in famiglia;
- d. imparare a fare l'esame di coscienza, confrontando la nostra vita con la Sacra Scrittura;
- e. arrivare a professare la fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Questa prima fase si chiude con la Consegna del Credo.

### II fase

È caratterizzata dalla cura per la dimensione spirituale

della persona. Nella persona di Gesù si scopre il volto trinitario di Dio, comunione d'amore: l'amore è la vita stessa di Dio. Attraverso Gesù, con Gesù ed in Gesù si entra in questa vita, si vive l'amore filiale verso Dio Padre nello Spirito Santo, attraverso la preghiera e la comunione con gli altri cristiani.

In questo secondo momento del cammino di discepolato, si impara che la preghiera è prima di tutto una disposizione del cuore e se ne sperimentiamo i diversi atteggiamenti: la lode, il ringraziamento, la richiesta di perdono, le invocazioni. Si impara a pregare con i Salmi e a celebrare fissando i tempi della preghiera: nella giornata, nella settimana, nell'anno liturgico; conoscendone i segni e i simboli: la luce, l'acqua, l'olio, il pane...; imparando le posture del corpo. Celebrando, la vita divina entra nella nostra vita quotidiana e la trasforma, l'amore di Dio ci raggiunge, gustiamo la gioia perfetta del paradiso, che è comunione con Lui e con i fratelli.

Gli obiettivi di questa seconda fase sono:

- a. scoprire l'amore di Dio Padre manifestato in Gesù;
- b. sperimentare questo amore nella preghiera (preghiera personale);
- c. abituarti a pregare in famiglia (preghiera in famiglia);
- d. conoscere i segni liturgici e sacramentali;
- e. partecipare alle principali celebrazioni dell'anno liturgico (preghiera nella comunità).

La II fase si conclude con la consegna del Padre nostro. Dio Padre entra definitivamente nella vita del discepolo come presenza viva e intimo approdo del cuore.

### III fase

È il tempo in cui imparare a vivere da cristiani, impegnandosi a riprodurre in se stessi l'immagine di Gesù, rivestendosi dei suoi sentimenti e dei suoi comportamenti. Essere una cosa sola con Gesù e i fratelli è vivere la comunione, che

presto si potrà celebrare nei sacramenti, che ci aiuteranno a vivere con costanza e coerenza la vita cristiana.

Gli obiettivi della terza fase sono:

- a. assumere il Vangelo come annuncio e regola di vita nuova, vivendo ogni giorno l'amore cristiano verso tutti;
- b. fare anche con il gruppo, gesti di carità, esperienze di condivisione e di solidarietà;
- c. prendere l'abitudine di fare ogni sera l'esame di coscienza per capire, alla luce del Vangelo, quali comportamenti hanno allontanato da Cristo e chiederne perdono a Dio Padre;
- d. sperimentare l'abbraccio misericordioso di Dio nelle celebrazioni penitenziali e nel sacramento della Riconciliazione;
- e. imparare a perdonare, dimenticando il male ricevuto;
- f. verificare, in famiglia e nel gruppo, a quali valori si ispirano i comportamenti dei ragazzi.

Questa fase termina con la consegna del precetto dell'amore.

Ancora due momenti importanti scandiscono il passaggio dal tempo del Catecumenato all'ultima Quaresima, prima della celebrazione dei sacramenti: una celebrazione penitenziale con i Comandamenti e la celebrazione della Prima Riconciliazione dei battezzati.

Pur non essendo un sacramento dell'IC, secondo le indicazioni del Catetismo della Chiesa Cattolica, la Prima Riconciliazione dei battezzati deve essere celebrata prima dell'Eucaristia. Nella stessa celebrazione, ma in un momento distinto, si farà anche l'Unzione prebattesimale dei catecumeni, che celebreranno la Prima Riconciliazione successivamente alla celebrazione del Battesimo e dell'Eucaristia.

### 3.3. Preparazione immediata ai sacramenti e loro celebrazione

Il tempo della preparazione immediata ai sacramenti "è il tempo dell'asceti e della rinuncia, il tempo della purifica-

zione e dell'illuminazione. I fanciulli sono condotti a vivere questo tempo in un clima di preghiera e celebrazione, purificando il cuore e la mente, rettificando le intenzioni per aderire sempre più intimamente a Cristo accompagnati da tutta la comunità". (*Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Terza parte, cap. 3).

Se i sacramenti dell'IC sono celebrati come auspicabile, nel periodo pasquale, il tempo della preparazione immediata si identifica con l'ultima Quaresima, prima della loro celebrazione. Nel caso non fosse possibile celebrare i sacramenti nel tempo di Pasqua, si sceglierà comunque una data nei tempi liturgici opportuni.

Il tempo della preparazione immediata è introdotto dal rito dell'elezione o rito dell'iscrizione del nome e scandito dalla celebrazione degli scrutini finali, nei quali tutta la comunità si raccoglie attorno ai ragazzi e prega per loro. Con il rito dell'elezione i ragazzi annunciano alla comunità la loro decisione definitiva di diventare cristiani. Nella Chiesa delle origini i catecumeni adottavano in questo momento un nuovo nome, simbolo della loro nuova identità: i ragazzi scriveranno il loro nome di Battesimo, che ora diventa, a pieno titolo, segno della vita nuova in Gesù risorto.

La Sacra Scrittura, nervatura di tutto il cammino, affiora come elemento portante di questo tempo: i vangeli domenicali della Quaresima dell'anno A, ritmano il trascorrere delle settimane, favorendo il progressivo disporsi del cuore ad accogliere il dono dei sacramenti.

L'ultima Quaresima può essere così schematizzata:

- I domenica, Vangelo delle tentazioni, rito dell'elezione;
- II domenica, Vangelo della Trasfigurazione;
- III domenica, Vangelo del cieco nato, primo scrutinio;
- IV domenica, Vangelo della samaritana, secondo scrutinio;
- V domenica, Vangelo della resurrezione di Lazzaro, terzo scrutinio.

Se nel gruppo sono presenti dei catecumeni si utilizzerà la liturgia della Quaresima dell'anno A; nel caso, invece, si adotti la liturgia propria dell'anno in corso, i vangeli delle ultime tre domeniche dell'anno A verranno comunque utilizzati per la preparazione dei ragazzi. Nel catecumenato battesimale i sacramenti dell'IC vengono celebrati insieme, tuttavia, secondo le indicazioni del Sinodo diocesano, Eucaristia e Cresima dovranno essere celebrati separatamente e in questo ordine di successione.

Il tempo della preparazione immediata, con i riti che lo caratterizzano precederà la celebrazione dell'Eucaristia e non della Cresima, anche se questa viene celebrata per ultima. Se nel gruppo sono presenti dei catecumeni, secondo le indicazioni della seconda nota sull'IC, nella stessa celebrazione si celebreranno il Battesimo dei catecumeni e l'Eucaristia di tutti. (CEI, *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 55)

Gli obiettivi di questo tempo sono:

- a. sperimentare il desiderio vivo di incontrare Gesù nei sacramenti e di essere introdotti pienamente nella comunità dei suoi discepoli;
- b. accogliere come valore, il carattere definitivo della scelta che si sta per compiere, dono di se stessi a Gesù che si offre totalmente nei sacramenti;
- c. conoscere il significato dei segni e dei simboli che caratterizzano i quattro momenti della Veglia Pasquale: la luce, la Parola, l'acqua, il Pane di Vita;
- d. essere consapevoli della novità di vita che scaturisce dalla Pasqua di Cristo e dalla Pasqua dei sacramenti: in essi si incontra Gesù, Salvatore del mondo, si aprono gli occhi per credere in Lui, luce del mondo, si indossa l'abito che fa creature nuove: ci si riveste di Cristo che è la risurrezione e la vita.

### 3.4. Il tempo tra la celebrazione della Prima Comunione e la Cresima

La celebrazione della Cresima avverrà in un periodo successivo alla celebrazione dell'Eucaristia e sarà seguita dalla "mistagogia". Il cammino presentato in questo progetto tenta di superare l'attuale impostazione della catechesi come preparazione ai singoli sacramenti e propone, secondo lo stile del catecumenato, un "apprendistato" graduale e globale della vita cristiana in tutte le sue dimensioni. In questa prospettiva, che intende i sacramenti dell'iniziazione nella loro sostanziale unità, alcuni elementi che fino ad ora hanno caratterizzato la catechesi in preparazione alla Cresima, si trovano distribuiti in tutto il tempo del catecumenato:

- la "storia della salvezza" nella prima fase;
- la familiarizzazione con i segni e i simboli della liturgia nella seconda;
- l'etica cristiana nella terza fase.

Nel tempo che intercorre tra la celebrazione della Prima Comunione e la celebrazione della Cresima, si propone dunque di riprendere temi e obiettivi di queste fasi, ampliando l'ascolto di brani biblici che aiutano a capire come vive il cristiano ogni giorno, conoscendo la vita di alcuni santi facendo con il gruppo esperienze di vita cristiana.

La riflessione sullo Spirito Santo permea tutto il cammino di iniziazione fin dalla Prima Evangelizzazione: mentre accompagna a riconoscere l'opera dello Spirito nella storia della salvezza, la catechesi di iniziazione educa progressivamente alla vita nello Spirito. I ragazzi saranno accompagnati a riconoscere e ad accogliere l'azione dello Spirito Santo che li conforma a Cristo. Anche in questa fase si potranno presentare alcune figure di santi, esempi splendidi di vita cristiana: uomini e donne docili all'azione dello Spirito che hanno fatto di Gesù la misura del loro essere.

I Santi sono esempi che aiutano a comprendere cos'è la

vita nello Spirito e testimoni della fede: nelle avversità, in ambienti ostili, hanno portato la luce e la speranza del Vangelo. Questa è la *missione* che Gesù ha affidato ai discepoli e che lo Spirito Santo aiuterà a realizzare; con il suo aiuto è possibile fin da ora compiere scelte d'amore negli ambienti della vita quotidiana, perché attraverso il discepolo ogni persona possa essere raggiunta dalla buona notizia dell'amore di Dio.

Un altro aspetto del cammino catecumenale che il progetto vorrebbe valorizzare, riguarda la progressiva iniziazione ai riti e alle celebrazioni. I ragazzi stanno per celebrare la Cresima e presto potranno partecipare alla liturgia da cristiani pienamente iniziati: "mediante il Battesimo e la Confermazione, il popolo sacerdotale è reso idoneo a celebrare la Liturgia" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1119).

Mentre nella seconda fase del catecumenato si è cercato di comprendere tempi e luoghi della liturgia, segni e simboli, si torna ora a soffermarsi sull'immenso valore dell'azione liturgica: si tratta di aiutare i ragazzi a vivere la liturgia come apertura al divino, al soprannaturale.

Grazie all'azione dello Spirito Santo, la liturgia apre un varco in cui la realtà umana può incontrare la vita divina ed esserne trasfigurata. Quando si offre il piccolo contributo all'azione liturgica si diventa strumento dello Spirito: così, anche attraverso l'umile servizio del discepolo, il cielo può scendere a toccare la terra.

Poiché il rituale affida la lettura della Parola di Dio, la preghiera dei fedeli, la presentazione dei doni a chi è pienamente iniziato, si celebrerà la Consegna del Giorno del Signore preferibilmente nel tempo della mistagogia.

Gli obiettivi di questa fase sono:

- a. riconoscersi abitati dallo Spirito Santo;
- b. diventare docili all'azione dello Spirito che ci guida nelle scelte di ogni giorno;



- c. imparare ad attingere dalla Parola di Dio il nutrimento per la propria vita spirituale;
- d. prepararsi a vivere il servizio alla Liturgia;
- e. testimoniare la propria fede nella vita quotidiana;
- f. fare scelte concrete di dedizione al prossimo.

*Concludiamo il tempo del Catecumenato*

*applicando alla vita concreta*

*le grandi scoperte dell'amore di Dio e della salvezza*

*che progredisce nella storia coinvolgendo ogni uomo:*

*toccati dall'amore di Dio diventiamo anche noi capaci di amore,*

*raggiunti dalla salvezza viviamo nella santità della vita.*

*[...]*

*La nostra conversione e il nostro orientamento al battesimo*

*esigono ogni giorno scelte concrete dettate dal Vangelo*

*e dal desiderio di seguire Gesù nell'amore,*

*domandandoci:*

*Cosa farebbe Gesù al mio posto?*

(Guida all'itinerario catecumenale dei ragazzi: catecumenato, terza fase).



M. Ivan Rupnik, *Pentecoste*, Cappella *Redemptoris Mater* - Vaticano

# La mistagogia

## 1. PERCHÉ LA PASTORALE MISTAGOGICA

Mistagogia significa propriamente *accompagnare dentro al Mistero*, al mistero cioè della vita di grazia ricevuta nei sacramenti dell'Iniziazione. Il RICA al n. 369 dice: "Con la celebrazione del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, non è terminato l'itinerario di Iniziazione Cristiana. Inizia il tempo della Mistagogia, per familiarizzarsi sempre di più con la vita cristiana e i suoi impegni di testimonianza".

Anche Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* al n. 166 sottolinea che "[...] Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'iniziazione mistagogica, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana. Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa.

L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta".

Il tempo della mistagogia ha un inizio e una fine chiara, così da non confondersi con la successiva formazione permanente del cristiano: esso è un tempo specifico atto a introdurre il ragazzo ad una appropriazione piena e vitale di quello che ha ricevuto in dono con i sacramenti celebrati.

Essa non è una semplice “spiegazione” intellettuale dei simboli liturgici e dei significati teologici ad essi annessi, né un ordinario cammino di fede, ma un tempo di accompagnamento del giovane da parte dell’intera comunità cristiana, affinché egli faccia esperienza della bellezza, dell’efficacia e della forza che la *vita nuova in Cristo*, ricevuta per grazia, porta nella sua esistenza quotidiana.

Un cammino mistagogico intende far vivere al giovane determinate esperienze e trasmettergli delle conoscenze, accompagnandolo a trasformarle in vera *sapienza di vita*.

Tutte le esperienze di vita del giovane vengono prese in considerazione e valorizzate: innamorarsi, viaggiare, creare, organizzare una festa, vivere la notte, cucinare, dormire in tenda, ecc., tutto porta in sé un insopprimibile desiderio di vita, d’amore, di infinito.

Anche i difficili passaggi della malattia, il lutto di una persona cara, le prime esperienze politiche, la patente, l’andare all’estero, i fallimenti e successi scolastici, quelli lavorativi o affettivi, tutto, purificato, può diventare storia vissuta e salvata *con Cristo, per Cristo e in Cristo*.

In questo tempo, che porta il ragazzo dalla celebrazione della Cresima fino al compimento dei 18 anni, si tratta essenzialmente di inserire dunque tutte le dimensioni della vita all’interno della relazione con Cristo, rivelando progressivamente il significato spirituale sotteso a tutte le nostre esperienze. Il giovane alla fine del cammino mistagogico avrà acquisito l’abitudine a “trovare Dio in ogni cosa” superando la dicotomia tra fede e vita, tra sacro e profano, materiale e spirituale secondo la logica evangelica dell’Incarnazione.

L'essenziale di questo percorso mistagogico può essere riassunto nei seguenti punti (Cfr *Incontriamo Gesù*, 62):

1. appropriazione della vita nuova ricevuta nei sacramenti dell'iniziazione: vivere la bellezza della vita di fede nel quotidiano;
2. accompagnare le dinamiche adolescenziali: dal moralismo alla cura della vita spirituale;
3. il simbolo e la logica simbolica come chiave del cammino, per integrare liturgia e vita;
4. un cammino ordinato e verificabile;
5. alcune tappe come momenti di svolta condivisi con tutta la comunità;
6. il gruppo educatori (continuità con il precedente cammino di iniziazione) continua la sua vicinanza formativa, segno di un'intera comunità educante;
7. l'integrazione con i cammini di associazioni e movimenti;
8. l'importanza del gruppo;
9. la *Redditio fidei* come momento conclusivo.

## 2. PENSARE LA PASTORALE MISTAGOGICA

### 2.1. Soggetti

#### *I ragazzi*

I giovani, e gli adolescenti in particolare, sono un dono del Signore che impedisce ad ogni generazione di fermarsi nelle abitudini consolidate, nei punti di forza acquisiti, nelle certezze pedagogiche troppo assolutizzate. Essi spingono ad un continuo cammino di rinnovamento, costringono a restare al passo dei tempi e della storia, in ascolto del costante soffio dello Spirito, sempre attenti agli ostacoli della logica mondana.

I ragazzi che abbiamo oggi di fronte hanno bisogno di una Chiesa che non giudichi, ma li accolga per quello che sono, impegnandosi ad essere coerente con il suo annuncio. Un annuncio, ricordiamolo, che è di vita nuova nello Spirito e

di misericordia, non anzitutto morale: il giovane, per quanto frastornato dal relativismo etico della società, tende ad essere moralista e giudicante, non accettando l'umanità nelle sue fragilità e imperfezioni, così come non accoglie se stesso e i propri limiti.

Pertanto la Comunità cristiana deve dare il meglio di sé per non soffocare il desiderio di coerenza proprio del giovane; nello stesso tempo dovrà educare con coraggio all'accoglienza del limite, della fragilità e del peccato proprio di ogni uomo così come della Chiesa. La Comunità cristiana non dovrà nascondere né le proprie pochezze né la santità che Dio le ha donato: amare la Chiesa vuol dire amare Cristo che non ha rifiutato l'uomo peccatore, ma lo ha assunto nel suo cuore sulla croce.

Non dimentichiamo però che l'adolescente intorno ai 14 anni è come se sbocciasse ad una vita nuova, per cui è buono e naturale che metta in discussione il patrimonio di valori e di fede che ha ricevuto per farne esperienza e convinzione personale. La vera sapienza sta nel proporre a loro con fiducia e serenità il patrimonio della fede, i valori e le esperienze spirituali che sappiamo importanti, ma anche saper attendere con pazienza i loro tempi, rispettare la storia unica che il Signore vuole intessere misteriosamente con la libertà di ogni giovane.

### *La comunità cristiana*

L'intera comunità parrocchiale riveste una funzione insostituibile nel percorso mistagogico: è il contesto in cui i ragazzi vivono concretamente e quotidianamente l'essere Chiesa, l'incontro con le diverse generazioni, l'esperienza di servizio.

Gli adulti della comunità hanno il ruolo fondamentale di testimoni della fede: il desiderio dei ragazzi di avere punti di riferimento si attualizza all'interno della comunità, in cui sono presenti delle figure che si prendono cura di loro, pronti a farsi loro compagni di viaggio nella scoperta della fede.

## *La famiglia*

Anche per il cammino degli adolescenti rimane basilare il coinvolgimento della famiglia che, seppur con un ruolo molto diverso, continua ad essere il naturale contesto di vita dei giovani. In questi anni avviene un importante cambiamento nella relazione genitori-figli rispetto al tempo dell'infanzia durante la quale i genitori erano il riferimento principale ed idealizzato del bambino. Quasi improvvisamente egli scopre i loro limiti e le loro mancanze, la loro incapacità di comprenderli appieno, ed insieme il desiderio di differenziarsi dalla famiglia per trovare la propria identità.

Questo conflitto non va né demonizzato né semplicemente assecondato, ma assunto con serenità permettendo all'adolescente di confrontarsi con la vita e con l'esperienza della fede in un contesto educativo e profondamente libero.

La famiglia è una presenza fondamentale, perché è il terreno in cui può germogliare il seme buono, ma allo stesso tempo è il luogo da cui il ragazzo comincia a sperimentare una certa autonomia e su questa autonomia si innesta una relazione personale col Signore Gesù e con la Chiesa.

In questa fase della vita dei figli la famiglia è chiamata ad un ruolo di testimonianza, di sostegno a distanza, di accompagnamento discreto: non è più il tempo del coinvolgimento diretto. Tuttavia non dovranno mancare momenti di incontro e confronto tra le generazioni, così importanti per la trasmissione piena della fede, per una integra formazione cristiana e una vita bella di comunità.

L'accompagnamento dei genitori è strutturato in modo chiaramente differente rispetto all'infanzia: esso può essere molto prezioso nel preparare un contesto educativo di luoghi, strutture, percorsi formativi di fede, trasmissione di esperienze e talenti. In questo contesto si giocherà, in relativa autonomia e libertà, l'avventura dei propri figli; i genitori e gli operatori pastorali non pretenderanno di trovarli sempre

intorno al campanile, anche se la famiglia e la parrocchia rimarranno approdo sicuro e accogliente dopo ogni viaggio o ogni caduta.

## 2.2. Risorse

### *Il gruppo*

Il gruppo è una delle dimensioni fondamentali del percorso di crescita e di maturazione della vita del giovane, luogo dove condividere esperienze, amicizie, rispondendo alla sete di relazioni che caratterizza la vita, in particolare nel periodo dell'adolescenza. Tale dimensione assume un particolare significato alla luce del cammino di fede che i ragazzi stanno compiendo.

Il gruppo parrocchiale o associativo deve radicarsi anzitutto nell'Eucaristia, per sfuggire al rischio di essere solo la risposta temporanea e parziale ai bisogni di socialità del ragazzo. La vita nuova nata col Battesimo, alimentata e plasmata con l'Eucaristia, va ora a plasmare le sue dinamiche interiori; essa anima un desiderio più profondo e più vero di relazione e di fraternità, che apre i dinamismi psichici ad una capacità di amare liberamente e gratuitamente, nella forza dello Spirito che ci è donata dall'incontro col Risorto.

In questo modo ha origine qualcosa di nuovo: un gruppo che, a suo modo, ricalca l'esperienza di Cristo con gli apostoli: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). Qui trova fondamento anche l'importanza del rapporto con un sacerdote che sacramentalmente rappresenti la presenza di Cristo nella loro vita.

Il gruppo avrà da un lato bisogno di identità, di sentirsi uniti, solidali, consapevoli di sé; ma allo stesso tempo necessita di apertura: è la chiarezza della propria identità che spinge senza timore alla relazione, prima con la comunità e poi col mondo. Infatti in un clima di apertura i giovani maturano il senso dell'amicizia e la gioia dello stare insieme, come an-



che le dinamiche del perdono, dell'accoglienza del diverso, del decentramento dalla tirannia dell'io.

È importante tenere in considerazione anche il numero dei partecipanti: sarebbe preferibile un gruppo composto da almeno una decina di giovani, così da creare entusiasmo, dare slancio e favorire una progettualità a lungo termine. Nell'eventualità che il gruppo sia troppo esiguo può essere utile, per le dinamiche proprie di questa età, costituire un gruppo che sia interparrocchiale o di unità pastorale.

È inoltre fondamentale che il gruppo sia radicato e inserito nella comunità parrocchiale e, se appartenente ad una associazione o movimento, comunque conduca ad incontrare il Signore nella dimensione della comunità cristiana. A tal fine è fondamentale alimentare il senso di appartenenza alla parrocchia partecipando alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale con la comunità e non scegliendo la Messa secondo una semplice comodità di orario. Il gruppo, inoltre, dovrebbe aiutare ciascun giovane a maturare un senso di amore e di responsabilità nei confronti della parrocchia, permettendo così di sviluppare nel tempo il desiderio di servizio.

### *Gli accompagnatori*

La comunità cristiana, attore principale del cammino mistagogico, concretizza il suo ruolo attraverso l'individuazione di una pluralità di figure educative che accompagnano il ragazzo testimoniando la presenza di tutta la comunità: in questa pluralità si comprendono l'educatore adulto (o la coppia), l'educatore più vicino in età, il sacerdote, i consacrati che, se presenti, possono essere figure molto significative. Si ribadisce l'importanza di un discreto distacco di età tra i ragazzi e l'educatore (che dovrà essere almeno maggiorenne) nonché la necessità che egli abbia completato l'Iniziazione Cristiana. Dopo la confermazione, per dare continuità al percorso di iniziazione dei ragazzi, sarebbe opportuno che i catechisti li accompagnino anche nel periodo della mistago-

gia o almeno continuo a curare insieme ai nuovi educatori i passaggi e le tappe del percorso.

Non si testimonia ciò che non si è. Avendo accettato di prendersi a cuore il cammino del gruppo, l'educatore avrà a cuore la sua formazione, prendendosi cura del proprio cammino: aldilà delle competenze pedagogiche più o meno sviluppate, è soprattutto il cammino spirituale personale il punto di integrazione della sua persona e la fonte dell'efficacia della sua testimonianza. I cardini della sua vita spirituale saranno la Parola di Dio, la vita sacramentale (non può esistere ad esempio un educatore che non creda alla confessione), i tempi di ritiro e di esercizi spirituali, l'accompagnamento di una guida spirituale.

Le figure educative saranno inserite pienamente nella vita comunitaria: non battitori liberi, ma scelti nella comunità, dalla comunità, eventualmente anche attraverso la mediazione di un'associazione o movimento ecclesiale. È importante che l'educatore non crei divisione attirando i ragazzi a sé invece di orientarli a una piena partecipazione ecclesiale.

È necessario che ogni educatore "punti in alto", consapevole che nel cuore di ogni giovane c'è un desiderio di pienezza che solo in Cristo trova il suo compimento. Infine è importante che l'educatore sia in piena armonia con la dottrina della fede; allo stesso modo la sua coerenza e sincerità di vita e parola sono fondamentali per poter essere credibile agli occhi dei ragazzi, i quali altrimenti potrebbero mostrare diffidenza verso il cammino proposto.

Fondamentali sono le esperienze di formazione e condivisione tra catechisti ed educatori, spazi preziosi per uno scambio di esperienze, occasioni di crescita e confronto sul cammino che si sta seguendo.

### *I luoghi*

Il gruppo ha bisogno di un luogo concreto in parrocchia per potersi ritrovare e fare gli incontri. I giovani sono natural-

mente amanti del bello, desiderano luoghi caldi, accoglienti e colorati in cui sentirsi a casa propria, non ospiti. A volte i luoghi a loro disposizione sono spogli, trascurati e poco accoglienti. Questa differenza rispetto alla cura che ritrovano in altri luoghi, come ad esempio nella propria casa, veicola implicitamente il messaggio che la formazione alla fede in realtà non è considerata importante dal mondo adulto che non vi investe risorse. È necessaria pertanto una maggior cura degli spazi dove i giovani si incontrano, dando loro la possibilità di personalizzarli. È importante dunque la disponibilità del parroco stesso ad accogliere il gruppo in parrocchia e ad offrire, con fiducia, spazi adeguati e vivibili, pur mettendo in conto che essi, non essendo ancora maturi, non sapranno averne cura come si dovrebbe.

### 3. VIVERE LA MISTAGOGIA

Il tempo della mistagogia inizia dopo il sacramento della Cresima e si conclude a livello diocesano con una celebrazione in Cattedrale, alla presenza del Vescovo, in cui i ragazzi fanno la loro Professione di fede, al raggiungimento dei 18 anni (*Redditio fidei*).

Le indicazioni che seguono hanno lo scopo di condividere contenuti, tappe e obiettivi di un percorso. Esse compongono la proposta di un percorso comune per aiutare il ragazzo ad incarnare la fede nel quotidiano, aprendosi in modo maturo al mondo e al futuro in una dimensione vocazionale.

#### 3.1. Le cinque tappe del tempo mistagogico

Di seguito si indicano le 5 tappe che possono scandire gli anni del cammino e segnare il progredire nella formazione. La scansione in tappe è importante perché aiuta i ragazzi a fissare dei punti, a segnare dei passaggi che li portano verso la vita adulta.

Ogni tappa è legata all'approfondimento di una particolare dimensione della vita del ragazzo: liturgia, responsabilità, carità, ecclesialità, relazioni. In ogni caso è importante che tutte le dimensioni vengano sviluppate in parallelo e con gradualità, in modo da non frammentare questo percorso, ma renderlo omogeneo e incarnato nella vita dell'adolescente.

### *Consegna del "giorno del Signore"*

Con il tempo della mistagogia il gruppo inizia un pieno inserimento nella vita ecclesiale: la prima tappa è la "consegna del giorno del Signore", in cui i ragazzi celebrano davanti a tutta la comunità la loro fedele partecipazione all'Eucaristia domenicale. Nella preparazione a questa celebrazione si porrà particolare attenzione alla dimensione liturgica.

Questa prima consegna può essere celebrata successivamente alla prima Eucaristia. In questo caso si potrà condurre il ragazzo a prendere maggiore consapevolezza della bellezza della partecipazione alla vita liturgica, senza celebrare nuovamente la consegna.

### *L'ascolto delle Beatitudini*

Esse esprimono la nuova vita del discepolo, la strada da percorrere e la promessa della felicità. "La consegna delle beatitudini" ribadisce la scelta di vita nello spirito del Vangelo, attratti dalla gioia promessa e già intravista nel cammino, perciò in questa tappa si accompagnerà il ragazzo ad approfondire e vivere la dimensione della responsabilità.

### *Consegna dell'"Inno all'Amore"*

Essa può concludere un tempo in cui si è approfondito l'essere Chiesa, membra del corpo di Cristo, anche attraverso particolari esperienze di servizio; si può svolgere nel contesto di una veglia di preghiera ricca di segni e gesti in cui si ricorda ciò che si è vissuto accompagnati dal Signore. Nella preparazione di questa celebrazione verrà approfondita la dimensione della carità.

### *Celebrazione del mandato missionario*

Verso la conclusione del cammino ciascun giovane riceve un mandato di testimonianza del Vangelo, in ogni dimensione della vita. In questo tempo il ragazzo rifletterà sul suo essere cristiano nel mondo scoprendo il valore dell'ecclesialità.

### *Redditio Fidei*

Nel loro diciottesimo anno, i giovani sono invitati ad un appuntamento diocesano in Cattedrale, dove, con il Vescovo, restituiranno il Credo, ricevuto precedentemente nel loro percorso di Iniziazione Cristiana, pronti a camminare con Cristo e in Cristo sulle strade del mondo.

In questo percorso è bene prestare una particolare attenzione al primo tempo dopo la Cresima: tempo in cui il ragazzo conferma l'impegno della partecipazione alla vita comunitaria e in particolare alla Eucarestia domenicale.

Il percorso catecumenale prevede che il gruppo inizialmente formato da chi ha seguito il cammino di IC col tempo si apra anche ad altre realtà: scout, azione cattolica, oratorio ecc.

Non si dimentichi mai oltre a tutto ciò l'importanza di ritagliare del tempo per la convivialità, per scoprire la gioia semplice e umana di passare del tempo insieme, divertendosi in modo sano e bello.

## **3.2. Le dimensioni della vita cristiana**

### *Spiritualità*

La dimensione spirituale è trasversale a tutta la vita del cristiano. Nel tempo della mistagogia si cercheranno strumenti e opportunità per far crescere il giovane in questa dimensione, secondo le modalità proprie della sua età e del percorso di iniziazione che sta compiendo.

Per formare la vita secondo lo Spirito di Cristo e per camminare verso la maturità, i ragazzi vanno progressivamente introdotti ad alcune esperienze e strumenti necessari, quali *la*

*preghiera personale, la guida spirituale, la Riconciliazione, la Parola di Dio, la Regola di vita.*

Anche la conoscenza di alcune figure di santità sarà molto utile in questo senso. Da sempre la spiritualità cristiana ha attinto alla testimonianza e all'aiuto dei santi, e la nostra Chiesa diocesana ha una ricca storia di santità. I *santi* non sono banalmente dei modelli antichi "da imitare" in modo moralistico e pedante, ma amici del ragazzo, quasi dei fratelli e sorelle maggiori: figure esemplari che possono stimolare la sua fantasia spirituale, esempi concreti di come, nelle diverse epoche e situazioni di vita, si possa incarnare con creatività e libertà lo stesso Vangelo di Cristo.

La figura di Maria infine, tra tutti i santi, ha un ruolo centrale e quindi un'attenzione particolare verrà data all'approfondimento costante della devozione mariana, anche tramite la riscoperta della preghiera del Rosario. Maria, donna giovane e forte, madre che esalta la libertà e la dignità del cristiano, meta già contemplabile del nostro cammino di fede, è un sostegno fondamentale per ogni cristiano.

### *Liturgia*

Il giovane ha bisogno di essere costantemente accompagnato con grande pazienza ad inserirsi sempre più nella vita liturgica. Il punto di partenza è il vivere in senso cristiano la Domenica, il giorno del Signore: sarà necessario l'approfondimento dei segni e dei gesti della Messa, a partire dall'importanza della partecipazione, dell'essere Chiesa riunita intorno all'Eucaristia.

L'educazione al linguaggio rituale, come tutti i percorsi pedagogici, passa attraverso delle tappe. Spesso il linguaggio della liturgia risulta estraneo e poco comprensibile per il giovane. È bene dunque cercare occasioni di preghiera ben curate dal punto di vista dei simboli e della bellezza dell'ambiente, che introducano alla comprensione del linguaggio "cosmico" (che coinvolge cioè anche la "materia" e non solo l'interiorità)

e pienamente evangelico della liturgia. Tutto questo è volto a favorire una partecipazione sempre più consapevole e fruttuosa alla liturgia comunitaria, come ci indica il Concilio.

Il giovane sarà guidato nel vivere il suo cammino personale con grande attenzione ai tempi liturgici, così da superare la tentazione dell'isolamento e dell'individualismo intimistico, caratteristici della nostra cultura, per vivere in sintonia con la comunità e con tutta la Chiesa.

### *Responsabilità*

Il raggiungimento della maggiore età è uno dei passaggi fondamentali della vita: il giovane diviene a pieno titolo membro della società, protagonista libero e responsabile del bene comune. Similmente e ancora di più il cammino di iniziazione deve tendere verso la formazione di un cristiano adulto in cui la fede in Cristo non è un fatto privato e intimistico – che di fatto la snatura –, ma una realtà che plasma ogni ambito della vita.

Nella formazione della libera coscienza cristiana non potrà mancare la conoscenza dei principi base della Dottrina sociale della Chiesa. L'adolescente dovrà essere capace di confrontarsi ed interrogarsi sui grandi temi etici che attraversano la società di oggi: il diritto alla vita, la pace, la giustizia, la solidarietà e la sussidiarietà.

Sarà sviluppata l'educazione ad una cittadinanza attiva che attraverso la conoscenza degli strumenti cristiani di lettura della realtà sociale, culturale e politica, permetterà al giovane di sviluppare uno sguardo evangelico sulla realtà, ben diverso da quello della logica del mondo. Così è importante una educazione ai cosiddetti "stili di vita": essi vanno presentati non solo come istanze etiche comuni ad ogni uomo, ma come possibilità di trasfigurare la realtà nella forza dello Spirito, di prendersi cura della creazione come primo dono di Dio, di riconoscere in ogni uomo un nostro fratello, qualcuno che ci appartiene e di cui non possiamo non prenderci cura.

La libertà rimane poi sempre la grande sfida del nostro tempo. Non possiamo sfuggire alla consapevolezza che sono la bontà, la verità e la bellezza della vita evangelica che devono attrarre liberamente alla sequela di Cristo nella Chiesa, e non solo un certo senso del dovere o, peggio, una forte pressione sociale o psicologica; queste ultime sono motivazioni che non possono reggere nel successivo cammino di giovane adulto.

Tutto andrà poi calato nella vita quotidiana e nella concretezza delle scelte ordinarie: la vita, nelle sue molteplici dimensioni, è sempre la cartina al tornasole di un vero itinerario evangelico, che scaturisce dalla vita nuova nata dal Battesimo. È la grazia dello Spirito Santo che ci rende capaci di ordinare il mondo secondo Dio e di impregnarlo di spirito evangelico, vocazione propria del laico secondo il Concilio Vaticano II.

### *Carità*

Una delle dimensioni che non può mancare nella formazione di un giovane alla vita cristiana è quella della carità: essa scaturisce dall'incontro con il Dio Vivente che è egli stesso carità infinita; la carità è la vita divina in noi, l'amore di Dio che abita nel nostro cuore e che si rende visibile nella nostra carne. Questa dimensione rende operosa e reale la fede vissuta dal giovane.

In questo periodo i ragazzi vengono accompagnati alla scoperta di una dimensione missionaria particolare, quella dell'apertura verso l'altro: si tratta di essere introdotti, nel rispetto della maturità di ciascuno, alla responsabilità e alla gioia di diventare testimoni di Cristo nel mondo, non solo nella dimensione dell'annuncio di fede, ma anche in quello vitale della carità e del servizio.

Formare un giovane alla carità non può ridursi alla semplice dimensione del "fare": ciò che conta più di ogni altra cosa è "essere". Carità è coltivare uno stile di vita, fatto di



attenzione e di cura verso la persona; pertanto gli incontri e le esperienze di un cammino mistagogico tenderanno a far maturare l'attenzione verso l'altro, a vivere la vita come un dono, che va a sua volta ridonato: "A che serve la vita se non per essere donata?" (P. Claudel). Il primo luogo dove si vive l'amore cristiano è la comunità, a partire proprio dalla Celebrazione Eucaristica, fonte e nutrimento della carità, ma anche insegnamento pratico dell'agire caritatevole: essa ci dispone e ci educa attraverso gesti semplici ed immediati.

Vivere la carità fa nascere nel giovane il sentimento di compassione, che lo stesso Gesù ha provato tante volte incontrando le persone. La compassione è una sensibilità profonda che permette di sentire dentro se stessi la sofferenza dell'altro, è il sentimento grazie al quale percepiamo l'altro dentro la nostra pancia, fino a sentire nostri i suoi bisogni e le sue fragilità. È così che si sviluppa gradualmente il desiderio di avvicinarsi alla fragilità prendendosi a cuore la vita dei fratelli.

### *Ecclesialità*

I ragazzi che stanno completando il percorso di IC iniziano a vivere pienamente il battesimo che hanno ricevuto, scoprendo il valore della ecclesialità, nelle sue diverse dimensioni costitutive di comunione e missione, in quanto Corpo di Cristo.

**Comunione.** Anzitutto è bene coltivare il senso di comunità, un crescere dell'appartenenza che potrebbe avvenire anche attraverso la "Consegna del giorno del Signore" da vivere nel primo anno dopo il sacramento della Cresima o comunque nella prima fase del cammino.

Durante il cammino i giovani vanno accompagnati alla scoperta della *dimensione diocesana*, nella quale maturare la loro appartenenza ecclesiale, aldilà degli immediati legami amicali e familiari, in un'esperienza di comunità e di servizio alla vita della Diocesi come pienezza della Chiesa locale.

In questo percorso di apertura saranno portati a conoscere e apprezzare la pluralità dei carismi ecclesiali, espressione della multiforme ricchezza dello Spirito e anche via per vivere meglio, attraverso il confronto, la propria identità e appartenenza. Sarà fondamentale in questo senso educare i ragazzi alla stima per tutte le realtà ecclesiali: il “gareggiare” nello stimarsi a vicenda deve permeare sempre le nostre relazioni ecclesiali e ancor più il nostro modo di far conoscere la Chiesa alle nuove generazioni.

Oltre alla dimensione parrocchiale e diocesana, non va dimenticata quella della Chiesa universale: la nostra appartenenza alla Chiesa è infatti un’appartenenza alla Chiesa universale. Il ragazzo, che ha sperimentato la dimensione comunitaria e conosce la vita della Chiesa, è capace anche di riconoscere il suo legame fraterno con tutti gli uomini, con ogni battezzato. L’aver a cuore le vicende di fratelli sparsi nel mondo apre il giovane a una maggiore responsabilità umana e spirituale. La figura del Papa può presentarsi come guida e segno di questa unità, del cammino comune della Chiesa per le strade del mondo, del suo annuncio e della sua attesa del Regno.

**Missione.** La Chiesa esiste per evangelizzare e con la Cresima si diventa testimoni di Cristo nel mondo: in questo periodo i ragazzi vengono accompagnati nella scoperta della dimensione missionaria della vita da cristiani, mettendosi quotidianamente a servizio dell’altro.

Il primo annuncio sarà sicuramente rivolto ai loro coetanei invitandoli a condividere l’esperienza del cammino. La fede si rafforza donandola, è per questo che i ragazzi, unificando cammino di fede e quotidianità, si aprono alla bellezza della vita cristiana.

### *Relazioni*

La sfera relazionale e affettiva è la dimensione fondamentale della vita di ciascun uomo: ognuno di noi infatti è



Pomarancio, *Cristo e San Pietro sul lago di Tiberiade*, (particolare) Ostra Vetere - Museo

creato a immagine e somiglianza di Dio Trinità, Dio delle relazioni, “Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe”.

Tutto ciò viene scoperto in particolare durante questi anni di vita dei giovani. È questo dunque il tempo per affrontare con coraggio e profondità il tema dell’affettività/sessualità ed insieme quello dell’amicizia.

Non va dimenticato neanche lo snodo fondamentale costituito dalle relazioni in famiglia: qui si ritrova il rapporto con le generazioni, si impara ad esser figli per essere un giorno genitori, si può ricevere la sapienza dagli anziani, si deve ritrovare

quella saggezza fatta di amore per la vita fragile e indifesa.

Tutto questo va affrontato tenendo conto che gli adolescenti vivono dei mutamenti molto forti in questi anni, cambiando sia nell'aspetto fisico sia nel carattere, passando dall'essere bambini all'essere uomini e donne abilitati a vivere da responsabili all'interno della società.

In questo periodo essi si trovano a vivere delle esperienze di "passaggio" verso l'età adulta: esperienze che li segnano profondamente e che quindi non possono rimanere al di fuori della esperienza di fede e di gruppo, se è vero che al centro di questo percorso è posta la vita del ragazzo nella sua interezza.

Parlando di affettività e sessualità "il riferimento religioso rischia di essere vissuto prevalentemente in modo moralistico. La Chiesa è presentata come l'istituzione che ti dice tutto quello che non devi fare e che divide le persone tra buone e cattive, giudicando continuamente tutto e tutti" (*Libro Sinodo*, 79). È evidente che manca una autentica e matura coscienza del peccato in senso evangelico e, spesso, le prime esperienze sessuali allontanano il ragazzo dalla fede.

Sono essenziali l'esperienza profonda e consolante della misericordia di Dio e una pratica forte e liberante della Riconciliazione. Il peccato è in fin dei conti una "mancanza d'amore" e il perdono una ricostituzione dell'integrità della propria esperienza relazionale. Occorre quindi aiutare i giovani a "percepire con molta più forza che la Chiesa non condanna [...] ma costantemente versa olio e vino sulle ferite per consolare e rialzare chi cade" (*Libro Sinodo*, 184).

Per un giovane che vive l'esplosione del suo mondo affettivo e la forza della sessualità, certamente è importante la presentazione della virtù della castità, come forza capace di orientare al bene i nostri istinti e i nostri desideri, evitando di essere schiavi di se stessi. Contemporaneamente però va annunciato lo stretto legame tra il Dio di Gesù Cristo e l'av-

ventura dell'amore erotico ed agapico che il giovane comincia ad intraprendere. Essenziale sarà anzitutto l'educazione ad amicizie belle e sane anche con persone dell'altro sesso. L'amicizia è via della Chiesa, è scommessa evangelica di un modo diverso di vivere le relazioni, è culmine di un amore che ha il volto di Cristo: "Non esiste amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

In secondo luogo sarà opportuno però ricomporre nella mente e poi nel cuore dell'adolescente "la frattura tra *eros* e *agape*, e con coraggio sviluppare tutte le potenzialità del Vangelo in ordine a queste dimensioni essenziali del vivere" (*Libro Sinodo*, 183).

Se da un lato ci vuole in questi temi una chiarezza morale senza cedimenti alle mode e al plauso del mondo, dall'altro c'è un bisogno urgente di "una presentazione della bellezza dell'eros, della positività del piacere, del fascino del corpo, della positiva follia della passione così come la rivelazione cristiana ce li presenta senza moralismi: il corpo umano è tempio dello Spirito Santo, chiamato alla Risurrezione; i gesti dell'intimità sono come una liturgia della coppia dove l'unione degli sposi è il segno della sua nobiltà da cui sgorga poi la potenzialità generativa; la vera passione erotica purificata dall'egoismo è segno dell'amore folle di Dio che si incarna" (*Libro Sinodo*, 184).

Nell'ambito delle relazioni, un'attenzione particolare va dedicata all'accoglienza dei diversamente abili e, in generale, di tutte quelle persone che vivono un'esperienza di fragilità e di disabilità.

Ogni uomo è degno di amore e di amicizia. Non vengano quindi mai a mancare accoglienza e cura nei confronti di queste persone. Sia motivo invece per i giovanissimi di riflettere sul valore del dono del proprio corpo.



Federico Barocci, *La sepoltura di Cristo*, Senigallia - Chiesa della Croce

# Allegato I

## *Come vivere un cammino mistagogico: accompagnare nel mistero*

L'adolescenza è l'età delle scoperte, dell'affacciarsi su un mondo nuovo, nel proprio corpo, nelle relazioni, nella vita; è l'età della ricerca dell'indipendenza, della sperimentazione di una libertà, fatta di contrasti e di trasgressione, ma anche di fiducia e di responsabilità. È l'età degli impulsi, in cui i ragazzi sono attorniti da tanti stimoli diversi, segno di una energia vitale che li caratterizza e che, riconosciuta, accolta e guidata, può diventare un punto di forza per risvegliare e mettere in discussione educatori, sacerdoti, adulti e comunità parrocchiali.

L'incontro con Cristo avvenuto nei sacramenti esige ora, proprio per questo loro desiderio di autenticità e per questa "concretezza" dei cambiamenti che vivono, di essere approfondito e legato a tutte quelle dimensioni di vita che si trovano ad affrontare e che ora richiedono una risposta personale, sempre più matura.

Sappiamo che l'appartenere a Cristo morto e risorto non può esaurirsi in una serie di convinzioni intellettuali o di idee imparate a memoria, seppure è vero che senza conoscenza è impossibile appropriarsi in modo maturo e responsabile del proprio cammino di cristiano: pertanto, insieme a un accurato approfondimento della simbolica sacramentale, dei contenuti del credo e dell'etica cristiana, non può mancare l'esperienza di come la vita in Cristo possa dare luce e profondità alla propria esistenza ordinaria, di come cioè sia capace di renderla più vera e bella, di sanarla fino alle radici.



**L'Eucaristia al centro.** L'Eucarestia domenicale, celebrata nella comunità di appartenenza, è dunque necessariamente il perno della mistagogia, il suo punto costante di arrivo e di partenza. Per favorire questa centralità nella vita del ragazzo, è bene che la celebrazione eucaristica pur custodendo le esigenze spirituali degli adulti, si apra con generosità e sapienza ai linguaggi tipici del mondo giovanile: si avrà allora cura di prevedere spazi, già previsti dalle norme liturgiche stesse, per una presenza, uno stile e un'incisività dei segni liturgici che facilitino la partecipazione del giovane. Il ragazzo dovrà sentirsi interpellato globalmente, dal punto di vista intellettuale, etico ed anche sentimentale, perché tutta la sua persona, i suoi interessi, la sua sensibilità e i suoi desideri trovino eco e spazio nel linguaggio della fede.

**Esperienza, sapienza di vita.** L'adolescente vive un'età di passaggio in cui sente, improvvisa e forte, tutta la novità che sta crescendo e maturando in lui in modo tumultuoso e disordinato, sia dal punto di vista fisico che psichico. Spesso però si convince che tutto questo, cioè le sue nuove passioni, i desideri, le paure, non hanno nulla a che fare con la fede che ha ricevuto da piccolo. Egli di conseguenza compie le prime esperienze di maturità e di libertà, come quelle affettive, con un senso di opposizione, se non di ribellione, alla fede che ha ricevuto. Compiere un *percorso mistagogico* dunque non può prescindere dal mostrare e far sperimentare il profondo legame (*inabitazione*, in senso antropologico), che si deve creare tra la vita naturale e quella della grazia.

Alcune dimensioni della crescita del giovane vanno valorizzate ed inserite in modo vitale nella sua vita spirituale, evitando di essere sottovalutate o viste con sospetto.

*L'innamoramento*, esperienza così forte e coinvolgente, ad



esempio, può essere interpretata spiritualmente nella logica della follia dell'amore divino per noi e nel primato della carità; l'amicizia che tanto lo appassiona, può essere presentata come lo specchio umano della vita trinitaria e, socialmente (l'amicizia civica) come anelito e progetto della civiltà dell'amore.

*L'esigenza di giustizia* è riflesso della consapevolezza che l'umanità è una fraternità, e che non ci potrà essere una pace vera che non nasca dalla consapevolezza della chiamata all'unità dall'unico Padre.

*La passione per lo sport* rettamente orientata, è sano amore per il corpo, visto con stupore come la meraviglia massima del creato.

*Il desiderio di conoscenza* è riflesso della razionalità di un cosmo che è reso intellegibile proprio dalla sapienza del Creatore, e che dunque in ogni cosa parla di Lui.

*La voglia di libertà* è il riflesso dell'immagine divina nell'uomo, unica creatura cosciente capace di autodeterminazione.

*Il piacere* è il segno della "perfezione dell'atto" cioè il premio che la natura dà a chi compie bene e con virtù ciò che deve essere fatto.

*La sessualità* è una stupenda forza di intimità, creatività e gioia che Dio stesso ha pensato e desidera per l'uomo e la donna.

*Il gusto del cibo, del vestito, dell'arte, di ogni bellezza* sono l'impronta nell'anima, e l'esigenza dello spirito umano, di una materia che va assunta dall'uomo e salvata nel suo impegno di "ordinare il mondo secondo Dio" e non lasciata perire nella corruzione.

*La contemplazione della natura* è la profonda gratitudine di un mondo dove tutto ci parla della sapienza e della bontà di Dio.

Mistagogia perciò è fare esperienza del *collegamento spirituale ed etico* tra la tavola del pranzo e quella eucaristica; tra la bellezza di Cristo e di Maria e la bellezza del corpo dell'uomo e della donna; tra l'acqua del Battesimo e il desiderio di pulizia e bellezza; tra l'olio del crisma e le creme, gli oli, i massaggi e le medicine che danno benessere al corpo e all'anima; tra il vino della Messa e il desiderio di ebbrezza, che porta in sé addirittura un valore mistico: ci ricorda cioè, ad esempio, che la vera sapienza è anche estasi d'amare, incomprensibile ad una mentalità semplicemente mondana.

Questa *correlazione vitale* dovrà essere gradualmente trovata e sperimentata, ad esempio, anche tra la bellezza della Chiesa e quella della propria casa; tra le offerte della Messa e la dignità dei poveri; tra la croce di Cristo e la sofferenza salvifica di chi vive in carrozzella; tra l'olio degli infermi e il desiderio di vita piena e di Paradiso; tra il perdono sacramentale e l'impegno a non giudicare nessuno; tra la Messa e un'apertura di amicizia che si allarga al mondo intero; tra la preghiera e la profondità dell'anima umana che da sempre cerca verità, vita e bellezza infinita; tra la legge di Dio e quella della società civile...

**Con la comunità.** Tutto questo, lo ricordiamo con forza, va fatto in sinergia con la comunità parrocchiale intera, ma non in senso autoreferenziale. I giovani non sono anzitutto una forza da sfruttare per colmare delle lacune, ma persone da servire.

Non deve mai mancare la consapevolezza che il cammino mistagogico non può avere al centro i bisogni della comunità, della Chiesa o della società, ma la crescita del giovane stesso: egli deve poter sperimentare questa cura gratuita da parte della Chiesa, mai finalizzata ad alleggerire gli adulti nel loro compito proprio di edificazione della vita comunitaria.

**Vocazione, un'attenzione globale.** Al centro di questa cura ci sarà l'attenzione che il giovane maturi la consapevolezza

che la sua vita non gli appartiene più, ma è risposta, offerta libera e gioiosa, a Cristo stesso: ecco il tempo prezioso per la ricerca e la maturazione vocazionale. L'attenzione alla crescita nella preghiera e nel discernimento, insieme alla capacità di servizio, diventerà prioritaria, proprio per permettergli una fede adulta che sappia sempre più camminare con le proprie gambe: il giovane deve conoscere Cristo non per sentito dire, non deve scambiarlo per una proposta etica, ma fare intima conoscenza di Lui e della potenza della risurrezione.

Tutto il cammino formativo ha necessariamente un orientamento vocazionale, perché la vita del cristiano è risposta alla chiamata di Dio alla vita e in questo tempo della mistagogia l'attenzione alla vocazione è dimensione imprescindibile per una piena maturazione cristiana della persona.

Scoprire il nostro posto nella Chiesa e nel mondo è infatti l'orizzonte di fondo dove poi porre le altre scelte di ogni giorno, quelle grandi e quelle quotidiane.

Soprattutto verso la fine del tempo della mistagogia è bene prendere sempre più sul serio questo aspetto, anche per preparare il ragazzo alla scelta dell'università o del lavoro: è questo il tempo in cui si esce dal gruppo per prendere parte alle iniziative comunitarie, per scoprire a quale vocazione si è chiamati.

Non potranno mancare in questo tempo anche esperienze di servizio, di volontariato e di carità per sperimentare la grazia, la gioia profonda, di dimenticarsi per darsi agli altri, di ritrovarsi e ritrovare Cristo stesso nel volto del povero.

A livello diocesano sono presenti diverse esperienze vocazionali – la TreGiorni vocazionale, ad esempio – ma poi ogni parrocchia, associazione o movimento si impegnerà a trovare vie e modalità per presentare al giovane la bellezza di tutte le vocazioni cristiane, con una particolare attenzione alla scelta verginale e celibataria, per il particolare segno escatologico che esso ha per tutta la Chiesa.

**La ricchezza dei carismi.** I ragazzi non sono anzitutto un problema pedagogico della Chiesa ma una grande ricchezza, portatori di entusiasmo, novità e freschezza. Lo scambio tra generazioni dunque deve diventare punto di forza nelle nostre comunità, per edificare insieme una Chiesa al passo con i tempi.

Questo può avvenire in modo particolarmente fecondo attraverso la grande e fondamentale risorsa delle associazioni e dei movimenti. Si tratta di progettare insieme a loro il tempo della mistagogia, favorendo il loro inserimento in questi cammini già strutturati secondo la logica di un fruttuoso scambio di sapienza, di carismi e di forze. L’Azione Cattolica rimarrà centrale, secondo le indicazioni del Vescovo, in questo cammino di comunione, ed è bene che sia promossa, coinvolta e resa corresponsabile di questa progettazione pastorale.

**Come in una rete.** I ragazzi interagiscono nella loro vita con una moltitudine di realtà ed il tempo che passano in parrocchia, per quanto valido e speciale, è solo una parentesi della loro vita. Cercare di creare “rete” tra tutte le figure educative – allenatori sportivi, insegnanti, assistenti sociali – tutte accomunate dal comune obiettivo di una crescita integra del giovane, permetterà di accompagnare più da vicino i ragazzi, di comprenderli e conoscerli meglio.

Per creare tale rete è buona prassi tenersi informati e partecipare alle iniziative proposte nei vari livelli e collaborare per la creazione di nuove opportunità.

La scuola emerge ovviamente come un ambito particolarmente importante. Un tentativo di rete può esser rappresentato dalle settimane di condivisione, esperienza che accomuna diversi ambiti di vita e può favorire questa integrazione.

# Allegato II

## *Proposte concrete per sviluppare e verificare il percorso mistagico*

### LITURGIA E VITA SPIRITUALE

Il cammino di vita spirituale e liturgica ha bisogno per “la sua complessità” di un accompagnamento di crescita lento ma costante. L’esperienza della celebrazione eucaristica, della preghiera personale, della confessione, della Parola di Dio non possono essere lasciate al caso in un tempo in cui il ragazzo fa ancora tanta fatica ad appassionarsi a questa dimensione specifica così estranea alla cultura e alla società in cui è inserito.

Il pane, il vino, il buio, la luce, la Parola, l’incenso, le immagini sacre, la posizione del corpo, il canto, il silenzio, l’architettura religiosa, l’altare, la croce, possono pian piano diventare protagonisti di celebrazioni ed incontri, in modo che da un lato il ragazzo sia in grado sempre più di decodificare il significato dei simboli liturgici, e dall’altro sperimenti che la sua vita ordinaria fatta di cibo, canto, luci, corpi, edifici, paesaggi ecc. può e deve convergere nella celebrazione eucaristica domenicale, che rimane la fonte e il culmine della vita della Chiesa.

La partecipazione costante alla Messa parrocchiale, dove col tempo il ragazzo può essere coinvolto sempre più nella sua animazione, rimane l’occasione principale per l’incontro con Cristo nella Eucaristia. Altre occasioni che si possono proporre sono la Messa diocesana di Avvento e di Pasqua in Cattedrale, celebrazioni parrocchiali e associative che edu-

chino al linguaggio rituale, la partecipazione alla Messa fedele con sempre maggiore assiduità.

Il ragazzo in questo tempo verrà accompagnato dall'adulto nella progressiva crescita anche della dimensione spirituale attraverso:

- > *la preghiera personale*: accompagnare il ragazzo a scoprire e sperimentare la preghiera con il gruppo e da solo è un passo imprescindibile. Il cristiano sta in piedi o cade se ha scoperto o meno la capacità di avere un rapporto intimo e personale con Dio stesso. Vanno proposte chiaramente diverse tipologie di preghiera cominciando da quelle della nostra tradizione spirituale più adatte agli adolescenti. Esperienze da proporre possono essere i Ritiri in Avvento e in Quaresima, la scoperta della preghiera del Rosario, l'esame di coscienza quotidiano, l'introduzione alla Liturgia delle ore, la preghiera quotidiana con fascicoli per i giovani in Avvento e Quaresima, l'Adorazione in cui il giovane può sperimentare l'incontro con Cristo vivo.
- > *L'incontro con la guida spirituale*: individuare ed offrire figure che possono svolgere questo compito, distinguendole dall'animatore-accompagnatore che rimane un aiuto e un confidente. Una guida spirituale deve essere di preferenza un consacrato, oppure una persona vocationalmente stabile che abbia una profonda vita di preghiera personale, un grande senso ecclesiale, una maturazione umana e teologica all'altezza del compito. Non si può però mai imporre una guida, né essa deve essere coercitiva nel suo accompagnamento, ma sviluppare progressivamente la libertà del giovane. Per introdurre e portare alla scelta della guida spirituale si può iniziare a proporre al ragazzo colloqui sempre più periodici con un sacerdote per fare il punto del cammino di fede e di preghiera.
- > *La Riconciliazione*: il Dio di Gesù Cristo è il Dio della misericordia. Non accompagnare il giovane a vivere in modo

sano e liberante il sacramento della confessione è privarlo della fonte necessaria allo sviluppo armonico della sua fede. Sono molto utili le celebrazioni comunitarie della Ri-conciliazione dove ci possono essere anche più figure sacerdotali così da favorire l'avvicinamento al sacramento. La ricerca di un confessore stabile può essere il punto partenza per accostarsi al sacramento con costanza e gioia.

- > *La Parola di Dio*: essa è efficace e penetra nell'intimo della persona, riportando sempre un frutto abbondante. Si propone di possedere una propria Bibbia, con note e spiegazioni e usarla agli incontri, così che diventi un libro familiare e di riferimento costante. Occasioni per accostare il ragazzo alla Parola di Dio può essere l'introduzione alla Lectio divina, alla lettura continua del Vangelo di Giovanni, della Prima lettera ai Corinzi, l'approfondimento del capitolo 18 di Matteo.
- > *La Regola di vita*: per elaborare il modo proprio e personale di vivere la propria relazione con Dio e con i fratelli, imparando una fedeltà nella quotidianità che vada oltre il sentimento del momento, incidendo sulle piccole e grandi scelte di ogni giorno secondo una logica evangelica. Concretamente si può proporre ai ragazzi la scrittura della propria Regola spirituale, con periodica verifica. Inoltre per alcuni ragazzi esperienze formative importanti possono essere gli esercizi spirituali consoni alla loro età.
- > Lo studio degli articoli del *Credo apostolico*: il Credo ricevuto alla fine della prima fase del catecumenato diventa vita. Il giovane prende così maggiore consapevolezza di come Cristo si incarni nelle sue scelte quotidiane e nella fede professata.

## RESPONSABILITÀ

Una occasione significativa per comprendere la vocazione di ogni cristiano al bene comune è quella di conoscere

persone capaci di testimoniare la bellezza di una vita impegnata e di una cura concreta per quanto gli era stato affidato. Ci vengono in aiuto particolari esperienze di persone più o meno vicine ai ragazzi (figure locali, della parrocchia o della diocesi, giovani o adulte) oppure Santi e Beati, anche laici e moderni che possano aiutarli testimoniando con la loro stessa esperienza di vita.

Un percorso che aiuti i ragazzi a crescere nella dimensione della responsabilità è importante tocchi tutti i loro ambiti di vita:

- la responsabilità politica e civile, accompagnandoli al compimento della maggiore età facendosi magari aiutare anche da alcuni esponenti della vita politica cittadina;
- la responsabilità nelle relazioni sia nell'ambito dell'amicizia, sia in quello dell'amore (in diocesi ormai da tempo sono presenti gli appuntamenti per San Valentino patrono degli innamorati e San Paolino in cui si affidano le amicizie);
- la responsabilità verso l'ambiente, proponendo anche esperienze concrete per farli riflettere sul dono del creato e sull'ecologia;
- la responsabilità verso i più poveri (non solo economicamente), magari coinvolgendo anche la caritas parrocchiale;
- la responsabilità educativa aiutandoli a riflettere sul loro ruolo sia nella società sia nella parrocchia.

Sarà opportuno avere attenzione anche per quei ragazzi che, nel tempo della mistagogia, hanno maturato esperienze lavorative, stagionali o saltuarie oppure definitive, mettendo da parte il percorso scolastico. La comunità intera è invitata a domandarsi in che modo poter stare accanto anche a questi ragazzi.

Inoltre può essere importante presentare ai ragazzi alcune esperienze ed attività concrete presenti nella diocesi, quali:

- il Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC), un



gruppo di studenti delle scuole superiori attenti al mondo della scuola e dell'istruzione, senza barriere politiche o ideologiche, con l'impegno di costruire da dentro una scuola a misura di studente;

- l'esperienza di Gioventù Studentesca (GS), occasione diocesana di confronto per studenti delle scuole superiori;
- la Casa della Gioventù, uno dei luoghi formativi chiamati a contribuire alla formazione sociale e culturale dei giovani, in particolare per chi frequenta la scuola superiore a Senigallia;
- la scuola di Pace;
- il commercio equo e solidale;
- il presidio di Libera;
- alcune cooperative di servizi, come la Cooperativa Casa della Gioventù.

## CARITÀ

La dimensione caritativa sarà educata in modo graduale nel tempo, articolandosi in fasi che vedano sia momenti formativi che esperienze concrete.

Questo cammino può cominciare invitando al gruppo alcuni testimoni che hanno vissuto in prima persona esperienze di carità. A partire da questi, si possono proporre momenti di conoscenza di quelle realtà che, sia nel territorio della parrocchia che in ambito diocesano, operano in contesti di povertà al servizio dei più bisognosi (Caritas parrocchiale, Centro di Solidarietà, opere segno della Caritas diocesana, associazioni anche laicali che svolgono un servizio a favore delle persone).

Successivamente si passa alla fase concreta con esperienze anche semplici che possono essere proposte a tutto il gruppo con l'accompagnamento dell'educatore. Al termine di ogni esperienza diretta sarà bene condividere con i ragazzi ciò che hanno vissuto per verificare passo dopo passo il cammino intrapreso insieme, le risonanze e le domande che l'esperienza

ha suscitato in ciascuno. È opportuno che tale verifica sia condotta non solo a livello “operativo”, ma contempli anche l’aspetto personale ed emozionale e di fede.

Nell’ultima fase di questo percorso si può arrivare a proporre la scelta di un servizio in un ambito preciso, costante, settimanale. Ogni ragazzo è dunque invitato a discernere e a sperimentare in prima persona una esperienza di servizio, sia nelle realtà precedentemente conosciute, sia imparando a vivere uno spirito di servizio nella propria quotidianità, nell’incontro di tutti i giorni con persone bisognose di attenzione e di ascolto, soprattutto del proprio ambiente scolastico, amicale, familiare e di quartiere.

Il tutto va sempre accompagnato da un’adeguata formazione, sia per evitare che il servizio si riduca solo ad un fare fine a se stesso, sia per passare da una pur buona filantropia ad una esperienza di incontro reale con Cristo nel volto del povero.

A tale scopo sarà fondamentale coordinarsi e avere un legame pastorale con la Caritas e con quelle associazioni (ad es. Unitalsi) che con tanto frutto lavorano in questo ambito.

Verso la fine del cammino, all’approssimarsi della maggiore età, sarebbe importante che il giovane abbia sperimentato nell’anno un servizio stabile, settimanale o quasi, dove abbia potuto mettersi alla prova anche nel senso di fedeltà e della capacità di sacrificio oltre la trappola del sentimentalismo.

Concretamente si potrebbero valorizzare gli eventi di solidarietà già presenti a livello parrocchiale, come ad esempio:

- Caritas e Punto di ascolto parrocchiale;
- visite agli anziani e malati;
- accompagnamento ai disabili;
- mercatini di solidarietà;
- iniziative di beneficenza.

Accanto a questi si potrebbero conoscere ed incontrare le

molteplici forme di fragilità e di bisogni tramite le esperienze di servizio e di volontariato presenti nel territorio locale e diocesano.

Inoltre è importante cogliere le opportunità offerteci dalla diocesi o a livello di unità pastorali: la creazione di una piccola equipe di catechisti/educatori/animatori/genitori in ogni comunità parrocchiale, unità pastorale o vicaria, potrebbe diventare un laboratorio dove costruire percorsi e proposte adeguate alle necessità del proprio territorio e alle realtà umane presenti (movimenti, associazioni, ecc.).

Sarebbe opportuno non perdere mai di vista che il servizio non può ridursi al solo agire per “categorie” di persone perché educare alla carità significa avvicinarsi ad ogni persona che viene lasciata ai margini, “... perché è agendo e ‘sporcandosi le mani’ che si educa” (*Libro del Sinodo*, 230).

## CHIESA

### *A livello parrocchiale*

È proprio nella parrocchia che il ragazzo vive, a livello pratico, la dimensione comunitaria.

Per questo si può proporre ai ragazzi di avvicinarsi ad un servizio all’interno della comunità parrocchiale: nella catechesi, nell’oratorio, nella liturgia o in altre responsabilità all’interno della parrocchia. È importante accompagnare il ragazzo in questi primi passi nel servizio, perché non si senta solo e impari a leggere il mettersi a servizio del prossimo e della comunità, come un aspetto fondamentale del proprio cammino di fede.

Rimane importante che il servizio non sia richiesto all’adolescente per colmare i buchi lasciati dai più grandi, così da caricarlo di un peso che non sarà poi in grado di portare. Le richieste di impegno non saranno commisurate dai biso-

gni della comunità, ma anzitutto dall'utilità che essi possono avere nella formazione umana e cristiana del giovane.

L'oratorio può essere il luogo dove nel quotidiano il ragazzo fa esperienza di incontro e impara ad aprirsi all'altro.

In questo tempo i ragazzi possono integrarsi sempre più nella vita della comunità, partecipando non solo agli incontri di gruppo con i coetanei, ma anche ad **esperienze parrocchiali comunitarie**.

#### *A livello diocesano*

La Pastorale giovanile (cura della Chiesa per il giovane) a livello diocesano ha una varietà di occasioni formative di ogni tipo, da proporre in modo che ognuno trovi la sua collocazione. In piena libertà il giovane, con l'aiuto dell'educatore, imparerà a scegliere ogni volta il proprio tipo di percorso. In particolare ci sono alcune proposte che mirano a sviluppare anche un senso di comunione tra la varie parrocchie e le varie associazioni e movimenti, molto importanti per una autentica maturazione ecclesiale. In particolare è appuntamento fisso l'invito a partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù diocesana, occasione di incontro con gli altri giovani intorno al Vescovo.

Anche le attività proposte dalla Casa della Gioventù possono essere stimolo da un lato per evitare di chiudersi al mondo, dall'altro per slanciarsi nella dimensione missionaria. In questo caso l'evangelizzazione non passa per un annuncio diretto, ma per un passaparola.

#### *A livello di Chiesa universale*

Infine, ma non per importanza, ricordiamo la fatica imprescindibile della missionarietà: la Chiesa esiste per evangelizzare, e i giovani sono naturalmente chiamati ad essere gli apostoli dei loro coetanei e del mondo dell'adolescenza in generale.

Inoltre esperienze come le Giornate Mondiali della Gioventù possono essere momenti forti e importanti per la spiri-

tualità e la vita dei ragazzi. Gli ingredienti delle GMG come il mettersi in viaggio, l'incontro tra giovani di paesi diversi e con il Papa, il convenire in un unico posto, l'entusiasmo e la condivisione della fede rispondono ad alcuni bisogni dei giovani e possono donare loro non solo uno slancio per continuare il cammino, ma anche una ricchezza da riportare nelle proprie realtà.

Come le GMG, anche i diversi tipi di incontri nazionali (o di livello superiore a quello diocesano) di associazioni, movimenti o altro, vanno accolte e presentate come occasioni importanti di conoscenza e testimonianza.

## RELAZIONI

Il modo più concreto per parlare di relazioni è viverle. È importante quindi cercare *occasioni di condivisione* sia in parrocchia che in diocesi. Le settimane di condivisione, ad esempio, sono ormai una consolidata esperienza che aiuta i ragazzi a creare legami veri e autentici tra i banchi di scuola.

Se non è possibile far partecipare i ragazzi a tali esperienze – per esempio per coloro che non frequentano le scuole superiori a Senigallia –, è fondamentale valorizzare esperienze di gruppo in parrocchia con momenti conviviali e di condivisione. Chi accompagna i ragazzi è chiamato a fare il primo passo, magari anche solo semplicemente invitando il gruppo a casa sua! Spesso ci rendiamo conto di quanto i ragazzi “non sanno”. Non può mancare in noi dunque, il coraggio di aprire un cantiere della formazione in cui far vivere ai ragazzi un vero e *proprio percorso educativo all'affettività e alla sessualità*.

Parlando di relazioni e di corporeità poi, non possiamo slegare la vita spirituale. Siamo fatti di anima e corpo: le due sfere sono interconnesse, complementari e solo insieme donano integrità alla persona. Ecco allora che si possono pensare *esperienze di preghiera* nelle quali vengono coinvolti tutti i

“sensi”. Aiuteremo così i ragazzi a capire che il corpo vive di sensazioni e di emozioni, che non vanno soffocate ma educate e valorizzate per vivere in pienezza tutte le relazioni, con se stessi e con gli altri.

Relazione inoltre, è anche e soprattutto *servizio*. Invitiamo con perseveranza i ragazzi a partecipare alle esperienze presenti nelle nostre comunità e nella nostra Diocesi (Destate la festa, Pit stop di Chiaravalle, musical, vita d’oratorio, ecc...). Sono luoghi preziosi e privilegiati in cui ogni giovanissimo può mettere in gioco la dimensione del desiderio, della creatività e della corporeità.

Ricordiamoci infine di parlare sempre alla vita dei ragazzi: attraverso semplici momenti di riflessione, affrontiamo quelle situazioni di vita che i ragazzi possono trovarsi a vivere in prima persona o di riflesso, perché la singola esperienza – fatta di fatica o di gioia – non rimanga frammentata ma diventi sapienza. Tra queste situazioni ricordiamo per esempio: la malattia, la morte, i primi amori e le prime storie di coppia, le passioni, la gravidanza inattesa, i 18 anni, la separazione / divorzio dei genitori, il passaggio ad una nuova scuola, la bocciatura, la scelta di un lavoro, la vita notturna, l’influenza dei mass media, il rapporto con il proprio corpo e la cura dell’intimità, le esperienze all’estero.

# Allegato III

## *Lo stile del gruppo*

I giovani manifestano la voglia di stare insieme, fare gruppo, sono pieni di energia, entusiasmo e buona volontà, hanno curiosità e voglia di conoscenza, senso della giustizia e speranza, passione per la vita, ma anche tanti timori ed insicurezze, facili a mettersi in gioco così come incostanti.

Alcune dinamiche e caratteristiche si rivelano particolarmente importanti perché il gruppo sia un'esperienza significativa, sia dal punto di vista relazionale, formativo che della fede:

*l'accoglienza* di ogni persona nella sua unicità, con amore e con senso di vera fraternità;

*l'ascolto*, con attenzione e comprensione, delle esperienze e del punto di vista di ciascuno;

*il dialogo* che permetta di confrontarsi, in maniera libera e senza pregiudizi, su qualsiasi tematica attinente la fede e la vita quotidiana;

la capacità di *rimanere aperti*, verso il mondo esterno e verso nuovi giovani, superando la fatica di accogliere i nuovi arrivati;

*la testimonianza* di una vita autenticamente cristiana perché «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Evangelii Nuntiandi*, 41);

*le amicizie* che si formano nel gruppo possono diventare per i ragazzi punti di riferimento e stimoli fondamentali per la

loro crescita, ma occorre anche sempre vigilare che il gruppo non sia l'unico contesto di relazione, rischiando di diventare un rifugio protetto che non aiuta a far crescere in loro la libertà di affrontare il mondo.

Anche le *attenzioni di "stile"* risultano importanti per rendere concreto il cammino mistagogico:

- > un **atteggiamento positivo**, cercando di appassionare gli adolescenti in ciò che sta loro a cuore. In ogni giovane, anche il più "difficile" c'è un punto buono su cui si può e si deve scommettere: è opportuno ricordare sempre che, educando alla fede cristiana, noi non stiamo "immettendo" qualcosa dentro la testa di qualcuno, ma stiamo svelando e portando alla luce i desideri più intimi di ognuno: "Ci hai fatto per Te Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te" (S. Agostino);
- > **al centro il ragazzo**, non un programma: ci vuole attenzione, capacità di accorgersi della loro vita. L'azione educativa deve trasmettere questo messaggio: "Mi interessi e ho cura di te e desidero farti incontrare con Gesù Cristo, l'unico vero tesoro che ho, l'unico che può dare senso e pienezza alla tua vita";
- > **condividere la vita dei ragazzi**: creare dei luoghi e dei tempi per far incontrare i ragazzi e far condividere loro tempo e vita. I ragazzi hanno desiderio di passare del tempo insieme, di essere provocati e stimolati. Diceva san Giovanni Bosco che non basta amare i ragazzi, ma occorre amare ciò che essi amano;
- > **condividere la vita con i ragazzi**: l'educatore è disponibile a coinvolgere i ragazzi nella propria vita. L'educatore adulto in particolare, pur avendo forse meno tempo a disposizione, ha però come preziosa risorsa tutta la sua esperienza di vita e può coinvolgere i ragazzi nei passaggi importanti della sua vita di adulto, come il battesimo dei figli, ad esempio. Oltre le parole, egli è per loro un vivo esempio di come tutte le



dimensioni della vita si integrano nel suo itinerario di fede;

> conoscere i linguaggi: per evitare la tentazione che tutto rientri in programmi prefissati è opportuno parlare il linguaggio dei ragazzi, per proporre “gradini di crescita” adeguati che tengano in considerazione il loro punto di partenza (ad esempio nel linguaggio liturgico o in quello biblico). Mai stupirsi o abbattersi per le loro lentezze, incongruenze, cadute, abbandoni e ritorni: se fossero responsabili e maturi come un adulto non sarebbero giovani!



Luca Signorelli, *Polittico*, Arcevia - Chiesa di San Medardo


# Indice

Presentazione	pag. 5
<b>Introduzione</b>	7
La fede nel territorio della Diocesi	7
Perché il progetto	9
Cosa è l'iniziazione cristiana	11
Due scelte necessarie: la famiglia e la comunità cristiana	12
Lo stile	14
Come si articola il progetto	16
Modi e tempi di attuazione	17
<b>La pastorale battesimale</b>	19
L'identità cristiana	19
Il perché della pastorale battesimale	19
<i>La domanda</i>	19
<i>Occasione di evangelizzazione</i>	20
Pensare la pastorale battesimale	21
<i>Promuovere uno stile d'accoglienza, ascolto, accompagnamento</i>	21
<i>Riscoprire il senso comunitario del Battesimo</i>	22
<i>Formare una comunità attenta e sensibile</i>	23
<i>Accompagnare i genitori</i>	24
<i>Riscoprire i padrini e le madrine come segno di una comunità vicina</i>	26
<i>Formare catechisti, compagni di viaggio</i>	27
<i>Rivalutare il tempo dell'attesa</i>	28
Vivere la pastorale battesimale	28
<i>L'accoglienza</i>	28
<i>Il percorso</i>	29
<i>I contenuti degli incontri</i>	30

<b>La pastorale post-battesimale</b>	pag. 33
Perché la pastorale post-battesimale	33
Pensare la pastorale post-battesimale	34
<i>I bambini</i>	34
<i>I genitori</i>	34
<i>La comunità che vive lo stile dell'accoglienza</i>	35
<i>Gli operatori</i>	36
Vivere la pastorale post-battesimale	37
<i>L'annuncio</i>	37
<i>I luoghi</i>	39
<i>I tempi</i>	40
<b>Dalla prima evangelizzazione alla celebrazione dei Sacramenti</b>	43
Perché il progetto di iniziazione cristiana	43
<i>Il catecumenato e l'iniziazione cristiana</i>	43
<i>La missionarietà e la dimensione della scelta</i>	44
Pensare il cammino di iniziazione cristiana	45
<i>Il catechista accompagnatore</i>	45
<i>La famiglia</i>	47
<i>La comunità</i>	49
<i>La Bibbia e i catechismi</i>	51
Vivere il cammino di iniziazione cristiana	
Tappe e riti nel cammino ispirato al catecumenato	54
<i>Prima evangelizzazione o catechesi kerigmatica o primo annuncio</i>	55
<i>Catecumenato o discepolato</i>	57
<i>Preparazione immediata ai sacramenti e loro celebrazione</i>	60
<i>Il tempo tra la celebrazione della Prima Comunione e la Cresima</i>	63
<b>La mistagogia</b>	67
Perché la pastorale mistagogica	67
Pensare la pastorale mistagogica	69
<i>Soggetti</i>	69
<i>Risorse</i>	72

Vivere la mistagogia	pag. 75
<i>Le 5 tappe del tempo mistagogico</i>	75
<i>Le dimensioni della vita cristiana</i>	77
<b>Allegato I</b>	87
Come vivere un cammino mistagogico: accompagnare nel mistero	
<b>Allegato II</b>	93
Proposte concrete per sviluppare e verificare il percorso mistagogico	
<b>Allegato III</b>	103
Lo stile del gruppo	



Stampato su carta  riciclata al 100%  
presso la TECNOSTAMPA di Ostra Vetere (AN)  
nel novembre 2015

